

NUOVA CONSILIATURA**CHI MAL COMINCIA...**

Nello scorso numero di *INforma* aprivamo l'editoriale *Appunti per i nuovi amministratori provinciali*, auspicando una nuova consiliatura che – oltre ai primari temi della sostenibilità e del cambiamento climatico – dimostrasse maggiore sensibilità per i problemi ambientali e paesaggistici. Chiedevamo più rigore e coerenza nella valorizzazione dei beni architettonici e dei centri storici e nella tutela degli insiemi, un patrimonio culturale che viene aggredito da interventi sempre più dissonanti, a volte perfino demolitivi. Un patrimonio in gran parte irriproducibile, documento tangibile della cultura della società che lo ha prodotto, la cui conservazione è obbligo prioritario e assoluto, poiché le future generazioni ne hanno pieno diritto.

Centri storici

Ed ecco che, come primo atto, l'assessore provinciale all'urbanistica Mattia Gottardi annuncia un proposito sconcertante: demolire e ricostruire i centri storici, affermando che:

- la tutela dell'esistente ha portato allo spopolamento, alla perdita di valore degli immobili e a nuove edificazioni;
- si deve permettere di demolire e ricostruire gli immobili dei centri storici, mettendo al primo posto l'autoconsumo (pannelli) e l'efficientamento energetico (cappotti);
- si deve favorire la demo-ricostruzione non solo di singoli edifici ma anche d'interi comparti;
- i nuovi edifici potranno avere volume inferiore e arretrarsi dalla strada per ampliare la stessa;
- il concetto di centro storico va rivisto dal punto di vista amministrativo e legislativo.

Dichiarazioni che parrebbero uno scherzo, se non fossero state ribadite in successivi interventi sulla stampa e supportate dalla parziale adesione di altri amministratori.

1 Il centro storico di Rango



Anziché affrontare lo spopolamento dei nuclei antichi con politiche d'incentivazione del recupero degli edifici e di rivitalizzazione delle attività economiche e sociali, Gottardi propone interventi distruttivi, incurante del fatto che così demolisce l'eredità, materica e culturale, di chi ha saputo gestire, curare, salvaguardare il territorio per tramandarlo alle future generazioni. Propone l'abbattimento degli edifici storici per sostituirli con tipologie edilizie "da periferia", cancellando in un colpo settant'anni di elaborazioni culturali sul valore delle testimonianze materiche del territorio, arricchite da straordinari apporti di pensiero e confluite in norme di livello nazionale. Ma calpesta anche la legislazione provinciale che dal 1978 si è evoluta nella consapevolezza della necessità di tutelare l'autenticità dei manufatti, dei comparti, degli insiemi e dei contesti.

All'interno di questo numero del nostro bollettino Beppo Toffolon analizza il tema, mettendo in rilievo il concetto di bene comune del centro storico.

Ciclovia del Garda

Anche il presidente Maurizio Fugatti non è da meno quanto ad assurdità: per la ciclovia del Garda dichiara, infatti, che intende "tirare dritto" nonostante l'evidenza dell'ingestibile ed enorme pericolo che i versanti rocciosi costituiscono da sempre. Anche dopo la massiccia frana del 16 dicembre 2023 nel territorio di Tremosine (20000 m³ di rocce schiantate fragorosamente nel lago) e quella dell'8 marzo 2024 sul bivio per il Ponale (3000 m³), dichiara che si andrà avanti perché "è impossibile fermarsi"!

Tale affermazione è assolutamente contestabile. Innanzitutto, perché i tratti più esposti – che coincidono con quelli più gravosi sia sotto l'aspetto dello sfregio paesaggistico sia dell'impegno economico – non sono stati appaltati; inoltre, perché l'alternativa dell'intermodalità (tratti in battello nelle zone geologicamente e paesaggisticamente più delicate) è immediatamente realizzabile, straordinariamente funzionale, non impattante, enormemente meno costosa, prevista anche nei decreti ministeriali costitutivi della rete nazionale delle ciclovie e auspicata nella valutazione del Tavolo tecnico in occasione della valutazione del progetto di fattibilità.



2 La labile composizione rocciosa delle falesie
Foto Giorgio Salomon

Dispiace iniziare una consiliatura provinciale constatando la totale incuranza dei nostri amministratori rispetto ai temi ambientali (ma anche economici e gestionali). Dispiace anche la totale chiusura al confronto, al dibattito e alla possibilità di momenti partecipativi che dovrebbero essere garantiti dalle norme sulla trasparenza e sulla cittadinanza attiva.

Proseguiremo, nella convinzione che la salvaguardia dei beni naturali-ambientali-paesaggistici debba essere tenuta in più attenta considerazione e gestita secondo il criterio costituzionale della protezione del bene comune – prevalente su ogni altro interesse – continuando a porci in modo dialettico e culturale contro ogni aggressione.

Le prossime iniziative per questi due temi, alla cui partecipazione sono chiamati soci e sostenitori, sono:

- il 20 aprile una grande manifestazione popolare contro la ciclovia, che si terrà a Riva del Garda;
- il 14 giugno un convegno nazionale sui centri storici che si terrà a Trento, a Palazzo Geremia.

Manuela Baldracchi

LA CICLOVIA SOTTO LE FRANE

Sul progetto della ciclovia del Garda abbiamo scritto diffusamente nei numeri 2 e 3/2023, ma c'è ancora tanto da dire.

Il primo articolo *Ciclovia del Garda. Non dev'essere lo sfregio delle coste del lago* è stato redatto di concerto tra le tre sezioni d'Italia Nostra di Trento, Brescia e Verona, esponendo l'iter ideativo e fondativo della Ciclovia, a partire dal Decreto interministeriale del 2018, analizzando le forti criticità emerse già dalle prime fasi progettuali dei tre enti territoriali interessati e concludendo con la richiesta di sospensione immediata dei progetti e la loro completa revisione al fine di adeguarli a criteri di sicurezza e di sostenibilità economica e ambientale.

1-4 La ciclovia di Limone, le barriere paramassi e la falesia deturpata



Nel secondo articolo *Ciclovia del Garda? Non così. Fugatti insiste con lo scempio delle falesie* sono stati analizzati i vincoli di tutela – storici e attuali – che dovrebbero salvaguardare il prezioso patrimonio naturalistico e paesaggistico dell'Alto Garda, è stata messa in rilievo la palese noncuranza di queste tematiche nel progetto della Provincia autonoma di Trento, sottolineata la mancata corrispondenza tra lo stesso e gli obiettivi del Sistema nazionale delle ciclovie turistiche, si è data notizia della grande frana caduta il 16 dicembre 2023 tra Limone e Tignale e pubblicata la richiesta inviata da Italia Nostra sezioni nazionale-trentina-veronese-bresciana a Fugatti, Gerosa e Failoni di recedere dal progetto della passerella aggrappata a sbalzo sulle pendici rocciose a picco sul lago.

A tale appello non è seguita alcuna risposta, come peraltro non è giunto alcun cenno in merito alla richiesta di sottoscrizione di assunzione di responsabilità inviata da Italia Nostra sezione trentina al presidente Fugatti e sottoscritta anche dal prof. Paolo Pileri, ordinario di pianificazione territoriale ambientale al DASTU Politecnico di Milano, già consulente del Ministero dei Trasporti in qualità di esperto in progettazione di ciclovie.



5 La frana di Tignale del 16 dicembre 2023



6,7 Le frane all'Hotel Splendid (4 gennaio 2024) e sulla Ponale (8 marzo 2024)

La consapevolezza della fragilità idrogeologica di tutta l'area dell'Alto Garda trentino è assodata da sempre. La zona infatti è classificata nella Carta di sintesi della pericolosità del piano urbanistico provinciale in zona con penalità elevata (P4, il massimo grado di rischio), dove è vietata ogni attività di trasformazione urbanistica ed edilizia, fatte salve le opere di difesa e prevenzione volte alla riduzione o all'eliminazione del pericolo. In deroga possono essere realizzate le opere di infrastrutturazione di rilevanza pubblica che non risultano delocalizzabili e non contribuiscono a incrementare il carico insediativo esposto a pericolo.

L'analisi del rischio era stata effettuata anche dall'ing. Cozzaglio, che nel 1929 progettò magistralmente la Gardesana ovest adattandola alle caratteristiche del luogo e rendendola la strada panoramica più bella d'Europa, e che decise di realizzare il percorso in galleria là dove le falesie presentavano le maggiori linee di percolamento, le maggiori esposizioni e quindi le maggiori probabilità di frane.

Il progetto PAT invece, incurante di tutto ciò, prevede la realizzazione della passerella a sbalzo proprio in corrispondenza di quei tratti, esponendo quindi i futuri frequentatori della struttura al massimo grado di pericolo.

È ben vero che, al fine di mitigare il rischio, la passerella sarà dotata di una tettoia metallica (calcolata per la maggior parte del percorso per resistere all'impatto di un masso di 1 m³) e che le rocce soprastanti verranno trafitte da varie serie parallele di barriere paramassi e ricoperte da un'estesa rete metallica, ma tali accorgimenti avranno solo l'effetto di deturpare irrimediabilmente il paesaggio, mentre saranno comunque insufficienti in caso di distacco, anche da altezze considerevoli, di una frana.

Risulta veramente incomprensibile e fatto di assoluta gravità che proprio l'Ente pubblico si faccia promotore della realizzazione di una struttura chiaramente pericolosa, che esporrà a un evidente rischio i cittadini chiamati a frequentarla.

Contrariamente a quanto da sempre auspicato – e sicuramente atteso dopo le massicce frane del 16 dicembre 2023 (Tremosine), del 4 gennaio 2024 (hotel Splendid di Limone) e dell'8 marzo 2024 (Ponale) – il presidente della PAT ha invece dichiarato che lui "tira dritto", che la ciclovia si farà così come prevista.

Non è mancato nemmeno il coro dei suoi sostenitori: il commissario per il progetto gardesana ovest, ing. Misdaris, ha dichiarato che "il rischio zero non esiste" e la pericolosità delle falesie è stata affrontata mediante la previsione di provvedimenti diversi per ogni grado di pericolo; la sindaca Santi di Riva del Garda ha confermato che la ciclovia si farà così (precisamente: "le alternative non le vogliamo vedere!"), che le frane ci sono sempre state e che è opportuno imparare a convivere.

CICLOVIA Italia Nostra: «La pista passerà di lì; avrebbero potuto esserci ciclisti sotto la frana» «Fermatevi finché siete in tempo»

«Che fine avrebbero fatto i ciclisti e i pedoni sotto la frana di Tremosine?». Se lo chiede la sezione trentina di Italia Nostra, «La dimensione dell'evento ha sorpreso tutti, tanto più che quel versante è stato analizzato e monitorato da geologi da decenni nel settore. Proprio in questi ultimi periodi, anche a proposito della frana di Limone, si sono avvertite le stesse caratteristiche della Ciclovía del Garda, e nessuno ha mai detto che la possibilità di tale evento».

Il gruppo ambientalista presieduto da Maurizio Radice, che ritiene che la frana sia stata causata da un dissesto idrico di natura strutturale, non a caso di pioggia e aumento di innescanti il gelo-dilatazione in un giorno in cui la ciclabile non era ancora stata realizzata, non sarebbe stata chiusa per mesi. Ora si chiedono, e chiedono soprattutto a Fugatti e ai funzionari che fino a oggi hanno sistematicamente fatto pervenire la progettazione esecutiva e l'approvazione dei progetti, che fine avrebbero fatto i ciclisti e i pedoni il notte? L'ordine tecnico della pianifica del progetto Provincia è calcolato per resistere a un impatto di un masso di 1 m³.



RIVA DEL GARDA La maggioranza a trazione Lega respinge la mozione del centrosinistra (13 consiglieri) che chiedeva alla Provincia di fermarsi e rivalutare il collegamento Limone-Riva

IL PROGETTO Ciclovía, Fugatti tira dritto: «Fermarsi ora è impossibile»

La maggioranza a trazione Lega respinge la mozione del centrosinistra (13 consiglieri) che chiedeva alla Provincia di fermarsi e rivalutare il collegamento Limone-Riva. Il presidente: «Il battello Forte elemento di discontinuità». Cala (Pi) - Salsano (Stregio), Coppi (Venti-Silabiz) - «Così vengono i inaccettabili».

In tutti i gradi di programmazione: dalla scelta del tracciato, tra gli obiettivi elencati nel Protocollo di intesa stipulato per la costruzione della Ciclovía del Garda, oltre allo sviluppo del tracciato, del ciclovia sportivo, della mobilità sostenibile, e al sistema di sicurezza di riferimento del progetto. Quando alcuni consiglieri hanno chiesto di fermarsi, il presidente ha risposto: «Fermarsi ora è impossibile».



Alto Garda Ciclovía, Fugatti ai sindaci: «È un'opera strategica»

«È un'opera strategica» Esposto degli ambientalisti

TRENTO «Un'opera strategica, che deve continuare perché offra un ritorno in termini di bellezza per il territorio», Maurizio Fugatti tira dritto: nonostante le polemiche e le critiche, il governatore conferma la volontà di andare avanti con il progetto della Ciclovía del Garda. E lo fa davanti ai sindaci della zona dell'Alto Garda, in un incontro in agenda ieri pomeriggio per fare il punto sulle opere previste nella zona: dall'edilizia scolastica fino alla disarica della Maza. Per un totale di

Ciclovía, Fugatti ai sindaci: «È un'opera strategica»

«È un'opera strategica» Esposto degli ambientalisti

Il secondo documento riguarda una «segnalazione in merito al cantiere del tratto al confine tra Trentino e Lombardia inviata dal Coordinamento al commissario straordinario dell'opera Francesco Misdaris». «All'interno ci sono osservazioni in merito al rischio geologico incombente sulla sponda occidentale interessata dalla Ciclovía. Ma alla lettera, nota il Coordinamento, «non è seguita alcuna risposta». Il secondo documento riguarda una «segnalazione in merito al cantiere del tratto al confine tra Trentino e Lombardia inviata dal Coordinamento al commissario straordinario della Provincia, ai sindaci, al Commissario del governo, alla polizia locale e alla polizia stradale: il cantiere, secondo i rappresentanti delle associazioni, «non rispetta le prescrizioni del servizio gestione strade per quanto riguarda la larghezza utile al transito dei veicoli a senso unico alternato».



- 8 *l'Adige*, 19 dicembre 2023
- 9 *l'Adige*, 25 gennaio 2024
- 10 *Corriere del Trentino*, 23 febbraio 2024

Di fronte a tali chiusure vien da pensare al Vajont, di cui proprio in gennaio è stato trasmesso il film su una rete della TV nazionale.

Le posizioni di principio, che escludono l'analisi dei fatti e l'evidenza dei segnali, sono incomprensibili, soprattutto dopo i clamorosi esempi da cui si dovrebbe saper trarre insegnamento.

Fugatti ha dichiarato che la ciclovia non si può fermare, ma senza il supporto di una benché minima argomentazione, non esplicitata nemmeno a seguito di una specifica nostra richiesta.

Il fatto è che non si chiede di bloccare la ciclabile, ma di realizzarla in un modo che possa garantire la sicurezza dei numerosissimi pedoni e ciclisti che verranno invitati a percorrerla, in un modo consono con il contesto paesaggistico di rilievo ed infine in un modo più sostenibile, anche economicamente.

L'affermazione dell'impossibilità di fermare il progetto trentino risulta assolutamente contestabile, perché i tratti più esposti – che coincidono con quelli più gravosi sia sotto l'aspetto dello sfregio paesaggistico che dell'impegno economico – non sono ancora stati appaltati.

Qui sotto il tavolo dei relatori all'incontro che si è svolto ieri pomeriggio nella sala Caduti di Nassirya in Senato, all'estrema destra la presidente Maria Stella Gelmini

Ambiente | Al Senato anche la presidente della Comunità Maria Stella Gelmini chiede di «rivalutare se è il caso di realizzarla oppure no»

«Il progetto della Ciclovía è un disastro»



Qui a fianco ciclisti e pedoni lungo il tratto di Ciclovía con passerella a sbalzo ancora alla roccia che collega Limone al confine con il Trentino, inaugurato il 14 luglio 2018

«Il progetto della Ciclovía del Garda, a mio giudizio, non costituisce la priorità degli interventi di cui il territorio gardesano ha estremo bisogno. È invito a rivalutare se è il caso di realizzarla oppure no in questo modo, fermo restando che ritengo difficile bloccare l'opera soprattutto in Trentino».

È questo uno dei passaggi fondamentali dell'intervento della presidente della Comunità del Garda Maria Stella Gelmini durante l'incontro-conferenza nella sala Caduti di Nassirya in Senato organizzato dalla senatrice dell'Alleanza Verdi-Sinistra Aurora Floridia e al quale hanno preso parte anche i parlamentari del Trentino Alto Adige Pietro Patton e Luigi Spagnolli. La presidente Gelmini ha focalizzato la sua attenzione soprattutto sul tratto bresciano anche perché, all'indomani delle sue stesse parole pressoché identiche all'assemblea della Comunità da Riva, erano arrivate telefonate piuttosto stizzite. Ecco allora che la stessa presidente della Comunità del Garda specifica che ritiene «difficile bloccare l'opera in Trentino» dimenticando, o non sapendo perché Trento l'ha informata diversamente, che le parti realizzate o già appaltate sono decisamente minoritarie in confronto a tutto l'impiego dell'opera in salsa trentina.

«Purtroppo - ha aggiunto la presidente Gelmini nel suo intervento - questa Ciclovía ha avuto il via libera a suo tempo e an-

ch'io sono rimasta sorpresa dall'ok del ministero. Ma - ha aggiunto - con particolare riferimento al terzo lotto lombardo, da Toscolano a Limone, la Comunità ha proposto di integrare il percorso ciclabile con il servizio della navigazione pubblica, proprio in considerazione delle difficoltà ambientali e di sicurezza che intervengono a sbalzo sulle falde necessariamente comportano». Difficoltà ambientali e di sicurezza che sono analoghe a quelle esistenti da Limone a Riva del Garda, peraltro. Perché le pareti di roccia sono analoghe, se non «peggiori» sotto il profilo della sicurezza.

Paolo Pileri, già consulente del ministero e unico a non firmare il progetto della Ciclovía del Garda, lo ha definito «un disastro» sotto tutti i punti di vista, «i sostenitori di quest'opera che devastano l'ambiente ci dicono che verranno messi in atto interventi di mitigazione del rischio perché il rischio zero non esiste. Ma questo non è vero, il rischio zero esiste - ha aggiunto il professore indicando una formula scientifica - certo che se sotto certe pareti di roccia ci metti una Ciclovía con passerelle a sbalzo il fattore esposizione non è più zero e quindi il rischio per la sicurezza delle persone esiste eccome». Il docente universitario, che dopo il suo «no» al progetto della Ciclovía, il fatto che nel 2024 non vi sia ancora un piano di mobilità integrato tra le province di Verona, Bre-

scia e Trento».

Un accorato appello a fermarsi e a ripensare il tutto è arrivato anche da Paolo Ceresa, in rappresentanza del Coordinamento interregionale per la tutela del Garda: «Quest'opera così come progettata a 4 fattori d'instabilità: non è una pista ciclabile perché l'80% dell'intero anello è una corsia promiscua pericolosa sia per i ciclisti che per i pedoni, non garantisce la sicurezza di chi un domani la percorrerà mettendo gli utenti ad altissimo rischio. Dal 1982 ad oggi si sono verificati 22 eventi franosi di grosse dimensioni, con una frequenza sempre maggiore. Le frane, come quella di Tremosine a dicembre, non sono più un fatto straordinario ma ordinario: in cinque secondi a Tremosine sono crollati 8.000 metri cubi di roccia proprio dove dovrebbe passare la Ciclovía. Sarebbe stata una strage». C'è poi l'aspetto dei costi: «Ad oggi sono lievitati a un miliardo e 118 milioni ed è una cifra sottostimata. Ma non si dice nulla sulla gestione e sui costi di manutenzione». «L'alternativa esiste ed è il trasporto su acqua - incalza Ceresa portando ad esempio i battelli che operano sul lago di Costanza e trasportano fino a 350 biciclette a viaggio - Ognuno di questi battelli costa 2 milioni di euro - osserva - Con le decine e decine di milioni previsti per il solo tratto trentino della Ciclovía se ne comprerebbero a iosa di questi battelli. Se non salviamo il Garda - ha concluso Ceresa - non salviamo noi stessi e il futuro dei nostri figli». P.L.

11 L'Adige, 15 febbraio 2024

Valutazione d'impatto ambientale?

Tra le varie segnalazioni e denunce che il Coordinamento Interregionale per la Tutela del Garda ha inoltrato ai vari uffici preposti al controllo delle procedure amministrative pubbliche, oltre a vari esposti alla Corte dei Conti e alla Procura, c'è anche la diffida del 20 febbraio 2024 preparata dall'avvocato Garbarino di Brescia sul mancato assoggettamento del progetto trentino alla Valutazione d'Impatto Ambientale. In questo documento si rileva che:

la ciclovía progettata dalla Provincia Autonoma di Trento non si risolve in una definizione planimetrica del percorso destinato a ciclisti e pedoni, ma propone un vero e proprio manufatto avente un'evidenza volumetrica, tridimensionale: una passerella dotata in molti tratti di pesante tettoia, realizzata con strutture metalliche orizzontali e verticali, con sottostanti travi di supporto ancorate alla roccia con plinti cementizi di fondazione e tiranti infissi mediante profonde trivellazioni. In definitiva, le prospettive, i coni ottici, e le forme di quel paesaggio verranno sicuramente e irreversibilmente alterati dalla inevitabilmente pesante struttura della ciclovía del Garda.

Tuttavia, da quanto si apprende da comunicazioni formali e da dichiarazioni alla stampa, la Provincia autonoma di Trento (PAT) non ha ritenuto e non ritiene di adire la procedura di valutazione dell'impatto ambientale di tale opera, ritenendola esclusa in forza della normativa vigente, da quelle opere assoggettabili a valutazioni di impatto ambientale (VIA). Tale interpretazione e applicazione normativa appare tuttavia frutto di una valutazione formalistica e astratta delle disposizioni vigenti, ed in particolare del D.Lvo n. 152/2006 nella sua parte seconda.

La diffida chiede l'esecuzione della VIA su tutti i tratti di ciclovía del Garda di futura realizzazione nell'ambito territoriale della Provincia Autonoma di Trento.

L'avvio dei lavori

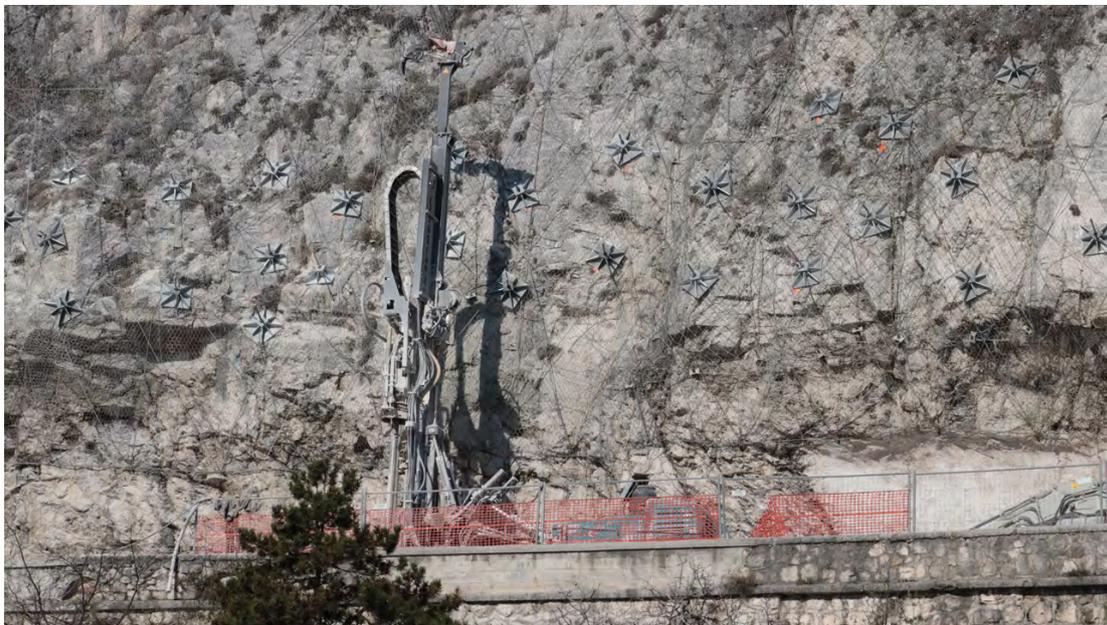
Al momento sulla costa ovest sono stati avviati i lavori relativi all'Unità Funzionale 1, nella zona nord e quelli all'Unità Funzionale 3.1, al confine con la Lombardia. Il primo tratto, lungo 1,6 km, comporta una spesa di 14.014.000 €, mentre il secondo, di lunghezza 0,1 km, ha un costo di 2.620.000 euro, che corrisponde a 26.700.000 €/km, il costo medio di realizzazione dei viadotti autostradali.

I lavori delle U.F. 2 e 3.2-3.3, di lunghezza 3,8 km non sono ancora appaltati.

I costi

Il passaggio dalla progettazione definitiva a quella esecutiva ha comportato un notevole aumento dei costi originariamente previsti.

12 Intervento di messa in sicurezza delle pareti rocciose anche mediante opere di tirantaggio.



Per tutto il tratto trentino, di lunghezza 19,5 km, nel 2017 erano stati computati 80 milioni di euro di cui 60 milioni per la sola costa ovest, di lunghezza 5,5 km. Su quest'ultimo tratto il passaggio al progetto definitivo 2023 ha comportato un aumento a 80.917.000 euro ma con due punti ancora irrisolti, di proprietà privata, non ancora progettati (Casa della Trota e Hotel Pier), che richiederanno sicuramente soluzioni particolarmente onerose.

In definitiva si è stimato che la parte trentina avrà un costo che potrebbe avvicinarsi a 200 milioni di euro e tutto l'anello arriverà a costare, se verranno mantenute le soluzioni fino ad ora prospettateci, un importo maggiore al miliardo (che corrisponde alla realizzazione di due ospedali provinciali).

13 Casa della Trota



Da questi dati, derivanti dalle progettazioni in atto, mancano le integrazioni del progetto con ulteriori sistemi di protezione, richieste a seguito delle più recenti frane, e le analisi dei costi delle necessarie opere di manutenzione che, vista la gran quantità di opere provvisorie - barriere e reti paramassi - soggette a rigidi protocolli di monitoraggio e manutenzione, avranno costi elevatissimi. Un dato significativo è riportato dal geologo Agostino Pasquali Coluzzi che ha redatto per conto del Coordinamento Interregionale per la Tutela del Garda uno studio specifico: il costo medio di manutenzione per 100 m di barriera paramassi può essere quantificato

in 70000 €/anno, senza contare gli oneri di gestione della necessaria centrale di controllo per il monitoraggio e l'organizzazione degli interventi urgenti in caso di caduta sassi.

NON COSÌ PERCHÉ.

INSICURITÀ AMBIENTALE

- Non solo il Garda è una rilevante nicchia geologica (Dolomiti), ma, massimo grado che, costretto a costruire nel tempo numerose gallerie stradali artificiali e che, rovesciando in massa con numerosi e pesanti eventi (Rovine)
- le opere di difesa dalle frane possono solo mitigare il rischio, non eliminarlo
- tutti il Garda è in una fascia a rischio (Dolomiti)
- è caratterizzato da forti venti e moto ondoso considerevole

INSICURITÀ DELLA CICLOVIA

- la emergenza sulla passerella di pedoni (con parapet, cancelli, etc.) è e ci sarà perennemente situazioni altamente pericolose
- la passerella appiccata alla roccia avrebbe curve pericolose perché prive di visibilità longitudinale
- la larghezza non sarebbe adeguata e questo in disguido alle norme
- dovrebbe essere pensata a bassa velocità, non ideale per ciclisti che abbiano intenzione di percorrere "a velocità"
- nella parte sud del Lago (laghi Trentino) provvidi adiacenti alla strada, difatti, con con disegni attraversamenti della strada, con un'alternanza di illuminamento e di illuminamento con il traffico.
- tale localizzazione richiede l'abbattimento di manufatti storici, anche seccati

INERSONO

- Il Lago di Garda è di eccezionale valore naturalistico, protetto a livello nazionale e internazionale
- di opere di difesa abbatterebbero la vegetazione, tra cui specie botaniche rare o anche al sicuro, e gli habitat di interesse speciale
- In Trentino verrebbe realizzata la Riserva Speciale "Val Gardè"
- le opere del lago sono contraddizione paesaggica e di patrimonio storico e artistico
- la dorsale occidentale è tutelata dal Codice dei Beni Culturali ed è una "riserva panoramica", della quale la valle del Garda non sarebbe più avvertita
- nel basso lago vi sarebbe ulteriore consumo di suolo e distruzione di verde
- le opere verrebbero realizzate a tappe

CON I SOSTENIBILI

- I progetti dei valichi per tutto l'arco (Tiroli) non sono destinati almeno a triplicare a causa dell'aumento dei costi delle opere edili e della necessità di costruire ulteriori barriere paesaggiche, gallerie artificiali ecc. per mettere in sicurezza i punti nodali
- le opere di manutenzione, magari a progetto nel tempo, non sono ancora state quantificate
- la passerella a basso costo (10 e 20 milioni di euro a km, come un viadotto autostradale)
- il costo totale del conferimento alla Provincia della Provincia (Dolomiti) è molto in appalto per un importo di 4.000.000, un costo medio di 400.000 per km
- 15,5 km previsti in Trentino nella dorsale occidentale sono già parziali da una stima di 60 milioni a 80 milioni di euro (costo di 4.000.000) e il costo della Provincia è molto più alto, non ancora paragonato, per il totale di 10 km in Provincia di Trento si può ottenere un costo medio di 100 milioni

Raccolta firme per sostenere la ciclovia del Coordinamento <https://pat.gardalago.it>

Firma la petizione <https://www.change.org/p/italia-nostra-verona>

Il Coordinamento interregionale per la tutela del Garda

Il notevole lavoro di analisi dei progetti della ciclovia e successivamente di sensibilizzazione della cittadinanza è stato affrontato dai componenti del Coordinamento interregionale per la tutela del Garda, costituitosi nell'aprile 2023 mediante l'adesione di numerose associazioni – tra cui le tre sezioni di Italia Nostra Trento, Brescia e Verona – comitati, gruppi e semplici cittadini delle due regioni Veneto, Lombardia e della provincia autonoma di Trento.

Il Coordinamento si è attivato con azioni informative e di sensibilizzazione, in particolare mediante incontri in vari comuni dei tre ambiti territoriali interessati dalla ciclovia, lettere aperte e documenti inviati agli amministratori provinciali e comunali e ai media, presentazione di esposti e denunce, spiegando le criticità del progetto della ciclovia, i rischi e i costi esorbitanti in continuo aumento e la distruzione di un ambiente e di un paesaggio tra i più pregiati della nazione.

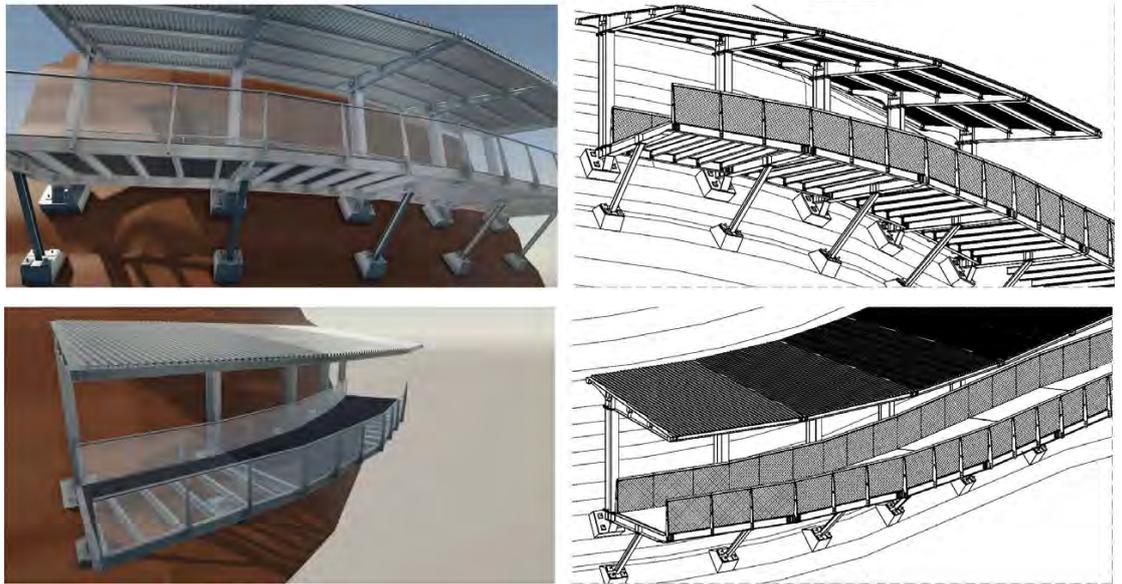
Un'iniziativa di particolare rilevanza è stata la partecipazione alla presentazione del 14 febbraio 2024 in Senato organizzata dalla senatrice Aurora Floridia dove erano presenti, tra altri senatori, Pietro Patton, Luigi Spagnoli e Maria Stella Gelmini, quest'ultima anche in qualità di presidente della Comunità del Garda. Relatori Paolo Ciresa e il prof. Paolo Pileri che hanno proposto un'analisi generale con un focus sul progetto PAT, ritenuto il più disastroso per la sicurezza, per l'impatto ambientale, per l'onerosità e anche per la qualità del progetto.

L'alternativa

L'alternativa dell'intermodalità di trasporto mediante passaggi in battello a trazione elettrica, nelle zone geologicamente e paesaggisticamente più delicate è alla portata di mano: immediatamente realizzabile, straordinariamente funzionale, non impattante, enormemente meno costosa, prevista anche nei decreti ministeriali costitutivi della rete nazionale delle ciclovie e auspicata nella valutazione del Tavolo Tecnico in occasione della valutazione del progetto di fattibilità.

14 Il manifesto del Coordinamento interregionale

15 Rendering della struttura a sbalzo della ciclovia



Intervento "sostenibile"?

Il progetto PAT viene presentato come finalizzato alla sostenibilità ambientale. Ma il termine "sostenibile" non può certo essere esteso all'intervento nella sua globalità. Un dato per tutti parla chiaro: la produzione di 1 tonnellata di acciaio richiede l'emissione nell'atmosfera di 1,7-1,8 tonnellate di CO₂.

C'è da dire inoltre che la struttura richiamerà sul Garda una moltitudine di nuovi turisti, che per la maggior parte arriveranno in automobile ed inoltre è facile immaginare che il traffico sulla Gardesana diventerà ancora più congestionato – e quindi più rallentato – quando i ciclisti sportivi si accorgeranno che non sarà possibile percorrere in modo scorrevole la passerella, essendo questa destinata ad un uso promiscuo tra pedoni e ciclisti.

Il rischio zero esiste!

Il prof. Paolo Pileri ha ricordato che l'affermazione "il rischio zero non esiste", continuamente ripetuta dai nostri amministratori per giustificare le assurde soluzioni adottate con la passerella a sbalzo, non è corrispondente al vero perché, se valida per le strutture già esistenti in un dato territorio soggetto a penalità geologiche, non vale per strutture che vengono inserite *ex novo*.

Il grado di rischio R, infatti, è dato dal prodotto di tre fattori: pericolosità (P), vulnerabilità (V) ed esposizione (E). Quindi:

$$R = P \cdot V \cdot E$$

Ma se E fosse uguale a zero, cioè se non venisse proposta una nuova esposizione di persone o strutture in quel dato territorio vulnerabile e soggetto a fenomeni di pericolo, il RISCHIO SAREBBE NULLO!

Manuela Baldracchi

All'Ente pubblico pertanto è d'obbligo chiedere un progetto a RISCHIO ZERO!

16 Giampaolo Visetti
la Repubblica
11 marzo 2023

pagina 22 Cronaca Lunedì, 11 marzo 2024 la Repubblica

Le due facce
Il tratto già realizzato da Limone al confine con il Trentino; a destra visto da sopra, a sinistra visto dal lago

IL CASO

La ciclovia sul Garda che ora nessuno vuole

“È un mostro d'acciaio”

dal nostro inviato Giampaolo Visetti

La ciclovia sul Garda
3 le regioni attraversate dalla ciclovia: Lombardia, Veneto e Provincia autonoma di Trento
144 KM l'anello progettato attorno al lago di Garda
2 KM l'anello già realizzato
68 KM la ciclovia in Lombardia
67,5 KM la ciclovia in Veneto
19,5 KM la ciclovia in Provincia autonoma di Trento

RIVA DEL GARDA - Dal maxi-ponte sullo Stretto ai mini-ponti sul Garda: dal Sud al Nord la legge delle "grandi opere" si abbatte anche sul lago più grande d'Italia, simbolo storico del Grand Tour in Europa. L'ideologia del leader leghista Matteo Salvini, ministro delle Infrastrutture, lungo le sponde gardesane non può però contare più sull'interpretazione poetica di Gabriele D'Annunzio. Il Vate del fascismo a Gardone inaugurò la strada delle infinite gallerie, battezzandola "Il Meandro". Meno immaginifici, un secolo dopo, i fedeli esecutori del neo-autonomismo padano: Fontana, Zaia e Pugatiti, governatori di Lombardia, Veneto e Trentino, si accontentano oggi di realizzare una ben più modesta "ciclovia per turisti".

Semplice pista per bici e pedoni, si: ma dalla narrazione contemporanea del risacquo verde a due ruote emerge «un devastante mostro di acciaio e cemento, ad alto rischio per la vita delle persone, dai costi esorbitanti e destinato a sfregiare per sempre uno dei luoghi più belli del mondo». La denuncia di associazioni, comitati, partiti e cittadini mobilitati lungo le sponde gardesane, da mesi viene liquidata con la formula conosciuta da Roberto Falloni. Per l'assessore al Turismo trentino, albergatore di fiducia di Salvini a Pinzolo, «gli ambientalisti sono il partito del no e se protestano chi se ne frega». Peccato che ad essi uniscano ora, a furor di frane, anche i portabandiera del partito del sì: i sindaci dei centri affacciati sul Garda tra le province di Brescia, Verona e Trento, ingegneri e geologi, soprintendenti e imprenditori, ciclamatori e velisti, turisti e perfino i potenti tour operator tedeschi.

A Incuriosire è il "paradosso italiano": la rivolta di chi considera essenziale la natura ma si vede costretto a schierarsi contro un tracciato per bike solo apparentemente green. «La realtà del progetto - dice Paolo Pileri, docente di pianificazione territoriale al Politecnico di Milano - spiega perché». L'anello della Ciclovia del Garda misurerebbe 144 chilometri. Nel 2017 il costo del progetto era di 194 milioni: nel 2021 è lievitato a 292 milioni, nel 2022 a 344, nel 2024 è fermo a 1 miliardo e 120 mila euro. «Il prezzo medio - dice Pileri - è di circa 8 milioni al chilometro, 90 volte più alto di quello di una normale ciclovia. Nel tratto trentino si arriva fino a 26 milioni a chilometro, come per un'autostrada. Per i primi 98 metri qui si ipotizza una spesa di 2,2 milioni. I due chilometri inaugurati nel bresciano nel 2018, sono costati 7 milioni». A far esplodere le cifre, oltre da fondi statali e Pnr per una quarantina di milioni, le "scelte tecniche" del commissario straordinario Francesco Mislaris, bocciate dalle

nesi e bresciane la pista taglierà paesi, cancellerà spiagge, canneti e un ecosistema unico».

Ad allarmare ancora di più è però il fattore pericolo. Il tracciato in molti punti incide pendii storicamente scavati dalle frane: una ventina quelle disastrose dal 2000, oltre 70 in mezzo secolo. Massi e sassi precipitano quasi ogni giorno. «A metà dicembre e ai primi di gennaio - dice Mariastella Gelmini, senatrice bresciana, ex berlusconiana passata ad Azione - presidente della Comunità del Garda - due enormi frane sono cadute sotto Tremosine e a Limone. L'ultima ha scaricato 35 metri di cubi di roccia. Non è accettabile la prospettiva di una possibile strage: questo progetto non è prioritario e va riveduto». Venerdì notte il terzo crollo in tre mesi: alle porte di Riva un masso da 20 metri cubi ha interrotto anche la statale. Ancora più drastico così l'allarme della perizia del geologo Agostino Pasquali Coluzzi. «Le aree con eccessivo grado di fratturazione - dice - non sono state investigate, altre non in modo adeguato. È incomprensibile che possa essere considerato realizzabile un progetto che ignora i maggiori centri di pericolo. Gli eventi franos non registrati sono centinaia, se il materiale investe pedoni o ciclisti gli effetti sono fatali».

In agenda il 20 aprile, a Riva e ai piedi delle falesie, una manifestazione popolare. «Non per dire no a una pista ciclabile - dice Aurora Floridia, senatrice di Malcesine - ma per chiedere di cambiare un progetto assurdo e di coordinare i lavori: i trentini sono già partiti, ma gli altri si stanno sfilando». Una beffa: ambienti sconvolto e pezzi di ciclovia destinati a finire nel nulla. «Le alternative - concordano i sindaci terrorizzati da costi e sicurezza - ci sono. Norvegia, Svizzera e Germania - non sono bici e battelli. Nei tratti più delicati la pista va interrotta e i collegamenti devono essere garantiti via acqua».

Risposte da governo e governatori? Silenzio, monosillabi e fughe dai cronisti. «Gli eventi franos - la versione di Mislaris - sono imprevedibili e saranno messe in atto opere di mitigazione del rischio». Più chiara l'azione ipotizzata per l'apertura dei primi tratti della ciclovia

462 giorni il ritardo dei lavori già annunciato

194 MILIONI di euro previsti per realizzarla nel 2017

1,1 MILIARDI di euro previsti per realizzarla nel 2024

26 MILIONI previsti per realizzare un km di ciclovia nei tratti sospesi e coperti

Soprintendenze di Verona e Brescia. «Lungo la costa occidentale - dice Paolo Matteotti del coordinamento interregionale per la tutela del Garda - la pista sarà larga 5 metri, sospesa nel vuoto, agganciata alle pareti della montagna e coperta contro massi e frane. I costi di manutenzione si profilano esorbitanti». Gli oppositori hanno presentato interrogazioni parlamentari, appelli, esposti e denunce alla magistratura. «Allo spreco di denaro pubblico - dice Manuela Baldracchi, presidente trentina di Italia Nostra - si sommano l'opposizione al rischio delle persone e la distruzione irreversibile di ambiente e paesaggio. I versanti verranno rasati e risulteranno irricosicibili. Sulle coste vero-

Stefano Corsini
Stefano ci ha lasciato, vogliamo ricordare l'amico fedele, il compagno di vita, l'imprenditore di alto profilo, il padre premuroso e capofamiglia molto attivo. Sportivo di numerose discipline e appassionato di musica. Lascia un vuoto incolmabile ed un insegnamento da ricordare quotidianamente. Giovanni e Roberto Cantano.
Roma, 11 marzo 2024

Ambientalisti, cittadini e sindaci dicono no al percorso: "Pericoloso, costoso e sfregia uno dei paesaggi più belli"

70 le frane precipitate sul tracciato in mezzo secolo
3 le frane precipitate sul tracciato tra dicembre e marzo
2026 l'anno ipotizzato per l'apertura dei primi tratti della ciclovia

Corsi e ricorsi storici c'inducono a cercare nella nostra libreria il libro pubblicato da Antonio Cederna per Laterza nel 1956 (l'anno successivo alla nascita d'Italia Nostra), come raccolta degli articoli scritti in difesa del patrimonio storico e culturale con il titolo di I vandali in casa.



1 Antonio Cederna, 1921-1996

Aprondo il libro, riedito nel 2006 con il sottotitolo *Cinquant'anni dopo*, fa una certa impressione rileggere la prima pagina, scritta 67 anni fa, e scoprire che sembra scritta oggi:

I vandali, argomento del presente volume, non hanno niente a che fare con i Vandali: questi, come tutti i cosiddetti barbari che percorsero l'Italia dopo il disfacimento dell'Impero romano, sono innocenti della distruzione dei monumenti antichi. Gli storici concordano nel dimostrarlo: demolire una basilica o un tempio, allora tanto ben conservati, sarebbe stato uno spreco di tempo ed energie affatto assurdo, dati gli scopi per cui erano venuti nel nostro Paese. Chiediamo quindi perdono alla memoria dei Vandali, per l'opinione comune che li calunnia: Roma e l'Italia sono state distrutte dai romani e dagli italiani. I vandali che ci interessano sono quei nostri contemporanei, divenuti legione dopo l'ultima guerra, i quali, per turpe avidità di denaro, per ignoranza, volgarità d'animo o semplice bestialità, vanno riducendo in polvere le testimonianze del nostro passato: proprietari e mercanti di terreni, speculatori di aree fabbricabili, imprese edilizie, società immobiliari industriali commerciali, privati affaristi chierici e laici, architetti e ingegneri senza dignità professionale, urbanisti sventratori, autorità statali e comunali impotenti o vendute, aristocratici decaduti, villani rifatti e plebei, scrittori e giornalisti confusionari o prezzolati, retrogradi profeti del motore a scoppio, retori ignorantissimi del progresso in iscatola. Le meraviglie artistiche e naturali del "Paese dell'arte" e del "giardino d'Europa" gemono sotto le zanne di questi ossessi: indegni dilapidatori di un patrimonio insigne, stiamo dando spettacolo al mondo.

Tuttavia, a questo elenco di categorie vandaliche che in vario modo partecipano alla distruzione del patrimonio culturale, nel Trentino di oggi si dovrebbe apportare qualche modifica. Per esempio: i proprietari di terreni e gli speculatori di aree fabbricabili sono ormai, fortunatamente, sempre meno nocivi. Non perché si siano ravveduti, ma perché i terreni fabbricabili (o da rendere appositamente fabbricabili) si sono ormai esauriti o quasi. Questo è un bene per il consumo di suolo, ma un nuovo pericolo per il patrimonio culturale. Di per sé, il fatto che gli investimenti immobiliari rifluiscono verso il territorio già urbanizzato sarebbe un elemento positivo: i nostri insediamenti contengono vaste periferie malamente urbanizzate e scarsamente edificate, che potrebbero essere progressivamente riportate a dignità civile se solo ci fosse uno scenario urbanistico adeguato a indirizzarne coerentemente la trasformazione; contengono anche un cospicuo patrimonio edilizio inutilizzato e abbandonato, che potrebbe finalmente essere recuperato per iniziativa privata, considerata l'inesistenza di quella pubblica, nonostante i cittadini versino consistenti risorse ai comuni ogni volta che pagano il contributo di costruzione. Ma quelle risorse, in principio vincolate a un fondo per gli espropri e per il risanamento del patrimonio edilizio, oggi confluiscono nel bilancio generale e quindi, quando si dovrebbe intervenire per acquisire o risanare un comparto edilizio, i soldi non ci sono. Tranne quelli per demolire, che si trovano sempre.

Beppo Toffolon

2 L'ultimo frammento della Masera di Levico, la cui assurda demolizione è costata più di mezzo milione di Euro



DEMOLIRE I CENTRI STORICI

L'esternazione natalizia del neo-assessore all'urbanistica della Provincia autonoma di Trento, Mattia Gottardi, è a dir poco stupefacente: per recuperare il patrimonio edilizio abbandonato bisogna demolirlo. Dalla de-regolamentazione alla de-costruzione: siamo arrivati alla "soluzione finale".



1 Il neo-assessore all'urbanistica durante la recente campagna elettorale

L'intervista all'assessore, a pochi giorni dal suo insediamento, è uscita sul quotidiano *il T* la vigilia di Natale. In essa Gottardi annuncia la sua riforma: "Demolire e ricostruire i centri storici. Meno vincoli per il recupero degli edifici". È la sua priorità: la riforma va conclusa entro un anno per aprire i cantieri a metà legislatura. I centri storici trentini hanno i mesi contati.

Gottardi parte da due premesse: "si va verso uno spopolamento dei centri storici" e "bisogna puntare al recupero dell'esistente". Sulla necessità del recupero non si può che concordare, ma per recupero dei centri storici, Gottardi intende la loro distruzione. Sull'abbandono sarebbe necessario comprendere e distinguere le cause, prima di pensare ai rimedi. Ma l'assessore ha le idee chiare: la colpa è della "museificazione", e quindi è necessario consentire la demolizione "anche d'interi comparti". Che sia questo il "cambiamento concettuale" cui allude? Vediamo nel dettaglio gli argomenti che sosterrrebbero questa inopinata riforma.

LA MUSEIFICAZIONE

I piani dei centri storici del Trentino prevedono la "ristrutturazione" come intervento prevalente sul patrimonio storico. Nei piani regolatori del resto d'Italia, l'intervento prevalente è il "risanamento conservativo". La ragione di questa diversità è semplice: nel resto d'Italia, a causa di una norma mal scritta, per "ristrutturazione" si poteva intendere anche la ricostruzione di un edificio "tutto diverso"; ma nel Trentino la "ristrutturazione" imponeva il mantenimento dei muri perimetrali, salvaguardando l'involucro esterno, e quindi è stata largamente prevista nei nostri piani regolatori.

Sin dall'inizio, quindi, i centri storici trentini erano i meno "museificati" d'Italia, poiché era generalmente consentito lo sventramento degli edifici, non ammesso dal risanamento conservativo. Tuttavia, alla minore "museificazione" si accompagnava una maggiore attenzione ai modi della trasformazione e maggiori risorse investite nel loro recupero. La nostra autonomia poteva dunque vantarsi d'aver usato le sue competenze primarie per eliminare le ambiguità della legislazione nazionale e gestire in modo più accorto il suo patrimonio storico.

1 Un'immagine autunnale di Iron (Irone), il borgo spopolato dalla peste del 1630 ma fortunatamente conservato quasi intatto



I precedenti

Nel 2012 arriva il primo colpo di scena: poche righe infilate nella legge finanziaria dall'assessore all'urbanistica della giunta di Lorenzo Dellai, Mauro Gilmozzi, vanificano tutto il lavoro di pianificazione dei centri storici, rendendo demolibili, anche in Trentino, gli edifici dichiarati ristrutturabili, cioè la gran parte dei centri storici: interi borghi potrebbero essere rasi al suolo, chiesa esclusa. Dalla cancellazione si salvano solo i pochi edifici tutelati dalla Soprintendenza e i pochi per cui è prescritto il risanamento conservativo, sempre che un ingegnere non sollevi qualche dubbio sulle loro condizioni statiche. Nel caso, demolibili anche quelli. Da allora, i centri storici trentini sono i meno tutelati d'Italia. Dove sarebbe la museificazione?

Non basta: nel 2015, la nuova legge urbanistica voluta dall'assessore Carlo Daldoss, per altri versi meritoria, in un articolo ironicamente rubricato "Recupero degli insediamenti storici" infierisce ulteriormente introducendo la possibilità indiscriminata di sopraelevare, in deroga alle norme del piano regolatore, tutti gli edifici, anche quelli soggetti a risanamento conservativo. Per questi ultimi, inoltre, l'articolo successivo, ribadisce la possibilità di demolizione se le loro condizioni statiche sono considerate precarie.

Come abbiamo già avuto modo di dimostrare (*INforma* 2019/3) citando i documenti prodotti dall'Osservatorio del paesaggio, con le norme attuali, gran parte del patrimonio edilizio storico potrebbe essere demolito. Dov'è la supposta museificazione? L'improvvida iniziativa dell'assessore Gottardi, ponendosi come obiettivo la de-museificazione di quanto non è mai stato museificato ed è già stato reso trasformabile oltre ogni ragionevole limite, cade dunque come pioggia sul bagnato. Siamo di fronte a un evidente paradosso: se gli edifici dei centri storici sono in gran parte demolibili – e alcuni piani regolatori propongono persino la loro ricostruzione "in chiave contemporanea" – come si può sostenere che la causa del loro abbandono è la rigidità delle norme "museificanti"?

Se passasse una simile riforma, lo scarto tra le altisonanti affermazioni di principio inserite nella legge e le norme che ne dovrebbero discendere diverrebbe insostenibile: l'articolo 103 della legge provinciale (Tutela degli insediamenti storici) afferma:

La pianificazione urbanistica persegue la tutela del tessuto storico, sociale, culturale ed economico degli insediamenti storici e degli insediamenti storici a carattere sparso.

Non si capisce quale artificio retorico possa conciliare la tutela degli insediamenti storici con la loro sistematica distruzione. Gli argomenti offerti dall'assessore a sostegno della sua riforma saranno esaminati nelle pagine seguenti, e la loro inconsistenza sarà facilmente dimostrata. Se, invece, dovessero essere considerati persuasivi, l'articolo 103 andrebbe così riscritto:

La pianificazione urbanistica persegue la sostituzione del patrimonio urbano, edilizio e culturale degli insediamenti storici, anche a carattere sparso, in quanto irrimediabilmente obsoleto.

Si abbia almeno l'onestà di dichiararlo.

2 Iron: la vecchia recinzione di lastre di pietra è un elemento essenziale dell'insieme, la cui integrità è solo in parte (e reversibilmente) compromessa da interventi poco rispettosi



LO SPOPOLAMENTO

L'argomento centrale posto a sostegno della demolizione dei centri storici è il loro spopolamento. Lo "spopolamento" è il fenomeno che motiva gran parte delle politiche trentine, fino dai tempi del primo PUP: un termine generico per un fenomeno notevolmente diversificato, di cui non si analizzano mai le cause (molteplici e complesse), contentandosi del fatto che si presta facilmente a giustificare tutto e il suo contrario. Cominciamo col chiarire che non tutti i centri storici si vanno "spopolando". A meno che non si voglia chiamare spopolamento il calo degli abitanti del centro storico di Trento nel corso dell'ultimo secolo, che certo non consente di definirlo "abbandonato".

Oggi le scelte insediative conoscono opportunità un tempo impensabili. Nell'era della globalizzazione, il cambiamento di residenza è sempre meno una necessità e sempre più una libera scelta che sfrutta le opportunità offerte da un migliore livello di istruzione e da migliori condizioni economiche. Ora che l'ascensore sociale sembra essersi bloccato, c'è più emigrazione ai piani superiori, anche se nessuno definirebbe "spopolamento" la fuga dei cervelli all'estero. Per equità sociale, dovremmo offrire ai giovani delle valli le stesse opportunità di scelta dei loro coetanei urbanizzati, non indurli a considerare il luogo di nascita come un destino. Inoltre, ci sono fenomeni secolari che ostacolare sarebbe velleitario e contro-produttore, come l'urbanesimo che si riproduce, a scala ridotta, anche all'interno delle valli.

Le libere scelte insediative possono spopolare un territorio, ma lo possono anche ripopolare. Se una parte della popolazione non vuole più abitare nei centri storici (in particolare delle valli) la soluzione non è distruggerli, ma piuttosto favorire il loro riuso con nuovi abitanti e nuove attività, rendendoli più attrattivi senza cancellare il loro specifico carattere, dato che è la componente primaria della loro potenziale attrattività: se non per i nativi, per il resto del mondo.

Tuttavia, non si può escludere che gli stessi valligiani rivalutino il fascino del loro passato, soprattutto se qualcuno (un ente pubblico?) cominciasse col dare il buon esempio: non va ignorata la potenza dell'effetto domino, sia in termini di rivalutazione immobiliare, sia come fenomeno emulativo. È quanto successo, per esempio, nel centro storico di Trento nel corso degli anni 90: i ceti medio-alti migrati in collina hanno cominciato a riscoprire la bellezza del centro storico e intuito che la sua rivalutazione immobiliare poteva essere un ottimo affare. Al punto che oggi abbiamo, semmai, il problema opposto: la gentrificazione.

Questo ci porta a fare i conti con un fenomeno che non andrebbe mai scordato: la transitorietà delle funzioni rispetto alla persistenza delle forme: stratificazioni che hanno una permanenza secolare non possono essere irreversibilmente alterate (peggio ancora, distrutte) in base a fenomeni contingenti. Dobbiamo imparare ad adattare le funzioni (che sono variabili) alle forme (che sono permanenti) e non viceversa, come pretenderebbero due ingenuità: il funzionalismo (si parta dalle funzioni) e lo storicismo (si parta dallo "spirito del tempo"). Infatti, la loro programmatica *tabula rasa* è responsabile di gran parte dei nostri problemi.

3 Iron: qualche panchina, qualche vaso di fiori, qualche infisso ripristinato: primi segni di recupero



IL RISANAMENTO ENERGETICO

L'altro argomento proposto dall'assessore Gottardi è la presunta impossibilità di adeguare il patrimonio edilizio storico agli obiettivi di contenimento dell'uso delle risorse energetiche e della produzione di sostanze inquinanti. Non v'è dubbio che il risanamento energetico degli edifici storici, in particolare se di rilevante interesse architettonico, presenti maggiori difficoltà e richieda tecniche d'intervento più complesse dal tradizionale "cappotto". Tuttavia, nella maggior parte dei casi, gli edifici storici – per dimensioni, compattezza e adiacenza – hanno un favorevole fattore di forma, e la mancanza di elementi sporgenti riduce il numero dei ponti termici. Due vantaggi non trascurabili.

Il bilancio energetico di un edificio è il risultato di molte componenti, e la sua ottimizzazione richiede strategie diverse per ogni tipo architettonico. Gli edifici storici vanno analizzati caso per caso, adottando soluzioni specifiche per ottenere il massimo risultato compatibile con il mantenimento dei loro particolari caratteri. È questo l'obiettivo che la nostra autonomia dovrebbe porsi, valorizzando le risorse tecniche disponibili in Trentino (da UniTN a FBK) o avvalendosi dell'ottimo lavoro già fatto in Alto Adige da CasaClima: trovare le migliori soluzioni, non eliminare il problema radendo al suolo secoli di cultura.

Inoltre, il bilancio energetico andrebbe esteso all'intero insediamento, includendo anche le risorse energetiche per la mobilità, le risorse idriche, il consumo di suolo ecc., tutte componenti della sostenibilità in cui gli insediamenti storici generalmente primeggiano. Per migliorare il bilancio energetico (e prevenire installazioni impiantistiche degradanti), dove possibile tecnicamente ed economicamente l'ente pubblico potrebbe organizzare la fornitura centralizzata dell'energia termica (teleriscaldamento).

Infine, nel bilancio energetico ed ecologico va messa in conto anche l'energia spesa per demolire e ricostruire, nonché lo smaltimento dei materiali provenienti dalle demolizioni e il consumo dei materiali necessari alla nuova costruzione. Fatti debitamente i conti, e valutate tutte le alternative, non si può dare per scontato che demo-ricostruire sia la soluzione preferibile dal punto energetico ed ecologico. Sotto il profilo socio-economico e culturale, invece, la perdita è evidente.

QUALE MODELLO INSEDIATIVO?

Dietro a questi argomenti traspare una tesi di fondo più radicale, che fa apparire semplici pretesti gli argomenti fin qui esaminati: secondo l'assessore, i centri storici (e la città storica nel suo insieme) sarebbero modelli insediativi *sbagliati*: edifici troppo grandi, troppo vicini (addirittura adiacenti!), privi di balconi e con strade accidentate. Considerato che gli edifici nei centri storici

4 Iron: quando una strada è una stanza senza soffitto



hanno in genere tre o quattro piani, per Gottardi gli edifici *giusti* dovrebbero averne due, al massimo tre. Ed essere ben distanziati, ognuno isolato nel suo lotto (così consumano più suolo), e ampiamente dotati di balconi (così si consuma ancora più suolo e si riduce l'apporto termico solare). Le strade, a questo punto, non sono più spazio pubblico che alimenta la socialità: il loro compito è condurre nel modo più immediato al passo carraio di ogni edificio.

Cosa corrisponde a questa descrizione, precisamente? Basta guardarsi attorno: le lottizzazioni orribili, insostenibili e socialmente deprimenti che hanno invaso il Trentino depauperandone il territorio e degradandone irreversibilmente il paesaggio, senza neppure la dignità delle zone suburbane dei paesi nordici o di tradizione anglosassone.

Questo è lo squallore con cui – pare di capire – l'assessore Gottardi vorrebbe sostituire secoli di cultura urbana: la "de-urbanizzazione" del Trentino, come chiarirà nella successiva intervista.

5 Iron: il margine come transizione



6 Iron: il margine come apertura



Beppo Toffolon

LA DE-URBANIZZAZIONE

In una seconda intervista, comparsa sul quotidiano il T del 31 gennaio 2024, l'assessore Gottardi è tornato sul tema degli insediamenti storici precisando gli obiettivi della sua annunciata riforma. Ciò che già traspariva nella prima intervista, nella seconda diviene dichiarazione esplicita: l'obiettivo da perseguire è – nientemeno che – la "de-urbanizzazione" del Trentino.



1 "Il Duce vibra il primo colpo di piccone per liberare l'area destinata alla Mole Littoria che, fra quattro anni, di fronte alle glorie monumentali dell'Urbe, simboleggerà la potenza dell'Italia fascista."

Achille Beltrame, la *Domenica del Corriere*, 5 marzo 1935

L'idea della "de-urbanizzazione" non è nuova: s'inserisce nel solco di una tradizione che risale al fascismo e alle sue leggi contro l'urbanesimo, di cui l'Italia repubblicana ha faticato a sbarazzarsi. Basti pensare che la legge urbanistica del 1942, ancora vigente, si pone l'obiettivo, mai emendato, di "favorire il disurbanamento". Compito poi ripreso, in assoluta continuità, dal piano urbanistico di Kessler e Samonà, sotto l'insegna della "campagna urbanizzata".

Con Gottardi l'anti-urbanesimo conquista però livelli mai prima raggiunti. Durante il ventennio, si voleva impedire che la forza attrattiva delle città rallentasse la crescita demografica, ostacolando così i piani imperiali del Duce. Nel dopoguerra, s'intendeva porre fine alla città compatta e continua disperdendone i pezzi nel territorio, in ossequio alla *nouvelle vogue* lecorbusiana. Ma, tranne qualche azzardata provocazione alla *Plan Voisin* (vedi *INforma* 3/2023), la disurbanistica non si era mai spinta al punto di voler cancellare la città storica.

Gottardi, invece, vuole sbarazzarsi anche dei nuclei storici, a partire da quelli minori, non perché luoghi resi infecondi dal degrado morale (come paventava Mussolini), o perché tragicamente sovraffollati (come paventava Samonà) ma perché giudicati irrimediabilmente poco attrattivi, anacronistici: vecchiume. In questa rinuncia a conservare e riusare il nostro patrimonio storico si misura il divario che ci separa dall'Alto Adige. Un divario culturale che si sta trasformando, inevitabilmente, in divario economico.

Dal consumo allo spreco di suolo

Secondo il nuovo assessore, non è possibile tagliare le previsioni espansive contenute nei piani regolatori perché, così facendo, i comuni perderebbero il relativo gettito fiscale (l'IMIS), dandoci la conferma che molti sindaci s'interessano al territorio e all'urbanistica solo per le entrate che ne possono derivare.

La de-urbanizzazione immaginata da Gottardi come contrasto al consumo di suolo, si attuerebbe premiando chi rinuncia a costruire o chi costruisce meno di quanto i piani autorizzino. Il primo caso ricorre già spontaneamente, anche senza incentivi, perché il premio per il proprietario che vuole rendere inedificabile il suo terreno consiste proprio nel non pagare più l'IMIS (privando i comuni delle risorse che Gottardi ritiene irrinunciabili). L'incentivo andrebbe semmai dato ai comuni perché stralcino direttamente dai loro PRG i terreni ancora edificabili, compensandoli per il danno erariale.

Il secondo caso è del tutto paradossale: quale risparmio di suolo si avrebbe se un proprietario, potendo costruire millecinquecento metri cubi sul suo lotto, ne costruisse solo mille, per usare l'esempio di Gottardi? Cioè, potendo costruire tre unità abitative, ne realizzasse solo due? Così, quando la terza dovesse servire, si dovrà sacrificare nuovo suolo. Oppure, si pensa che il terzo

2, 3 L'uomo del fare: Mussolini alle prese con il piccone (queste immagini e le seguenti sono fotogrammi di *La Roma del Duce* dell'Istituto Luce)



del lotto di cui non è stato utilizzato il potenziale edificatorio sarà stralciato dalle zone edificabili? E che ce ne faremo di questi sfridi casuali? L'idea che il consumo di suolo si persegua riducendo la densità edilizia, anziché aumentandola, è palesemente illogica: passare dal consumo di suolo allo spreco di suolo non è certo un progresso.

Ancora più assurdo sarebbe demolire intere parti dei centri storici per costruire edifici più piccoli e più distanziati, cioè riducendo, ancora una volta, la densità edilizia. Quindi aumentando il consumo di suolo pro-capite. Al danno della perdita di un patrimonio culturale irripetibile, si aggiungerebbe la beffa di una riduzione della sua capacità residenziale e terziaria.

La città storica come Gestalt

Non tutto quello che è vecchio dev'essere conservato, sostiene Gottardi: un conto sono gli edifici che hanno un valore architettonico, un altro quelli che ne sono privi. Si ripresenta un vecchio equivoco, duro a morire. Un conto è il valore di un edificio, un altro è il valore di un contesto, di un insieme, di una parte di città che possiede una coerente configurazione, una *Gestalt*. Sia per l'edificio, sia per la parte di città, il valore sta nell'integrità, che include anche le parti secondarie, le componenti minori. Ogni figura necessita di uno sfondo, e anche se lo sguardo della Gioconda è certamente meno sacrificabile del ponte ad arcate, della strada sinuosa o delle rocce impervie dipinte da Leonardo alle sue spalle, l'opera va conservata integralmente. Alterando le parti secondarie, si perderebbe anche il significato di quelle principali.

Pochi contesterebbero l'idea che la *Gestalt* di un edificio di valore culturale (che sia una villa del Palladio o di Wright non fa differenza) vada preservata da manomissioni che ne comprometterebbero l'integrità. Tuttavia, allo stesso modo, la *Gestalt* della città storica – il cui valore culturale risiede nell'insieme, non nella sommatoria delle sue emergenze architettoniche – va protetta da trasformazioni e sostituzioni che ne compromettano l'integrità: il valore di ogni collezione sta nella sua completezza, per cui la mancanza di uno dei pezzi secondari incide molto più del suo valore intrinseco.

Quale dottrina?

"Puristi della dottrina" e "dottrinari": così Gottardi etichetta chi si oppone alla sua annunciata riforma. "Dottrina" ha una connotazione dogmatica del tutto inappropriata, poiché le ragioni e i modi della tutela culturale non sono atti di fede, ma sono (o dovrebbero essere) scelte ragionate e ragionevoli. In assenza di dogmi non ci sono eresie, ma ciò non impedisce di definire assurde le tesi in conflitto con i fatti o con la logica.

Parlando del patrimonio culturale, invece di "dottrina" sarebbe più opportuno usare il nome "disciplina", cioè l'insieme degli strumenti conoscitivi e operativi riferiti a una certa materia. Nel nostro caso sono più d'una: l'architettura, l'urbanistica, il paesaggio. Si deve onestamente ammettere che nessuna di queste discipline – nonostante alcune godano di una certa popolarità – sia in buona salute, e ciò dovrebbe destare preoccupazione non solo tra gli addetti ai lavori. Tuttavia, è da quanto ne rimane che si deve, necessariamente, ripartire.

L'assessore, invece, con un'altra mossa spiazzante ha deciso di chiamare a occuparsi dei centri storici trentini due enti che si interessano di tutt'altro: l'Agenzia provinciale per l'incentivazione delle attività economiche (APIAE) e la Fondazione Bruno Kessler (FBK). Come se il problema si potesse risolvere a colpi di contributi o invocando l'intelligenza artificiale. Non è chiaro perché

4 La linea bianca dipinta sulle facciate e sui tetti indica il limite delle demolizioni

5 Operai intenti a demolire le mura su cui lavorano



Gottardi non dica d'essersi rivolto al Servizio urbanistica o all'Osservatorio del paesaggio (che da lui dipendono) o alla facoltà d'ingegneria dell'Università di Trento. Si può però immaginare che i funzionari, i docenti e le componenti sociali non siano disposti a rinnegare tutto quanto avevano pensato, scritto e praticato fino a oggi.

Implementazione

Vorremmo poter confidare nella residua razionalità del Consiglio provinciale e presumere che una riforma così mal concepita non sarà mai approvata. Ma se, malauguratamente, lo fosse, quali sarebbero i suoi effetti? Chi dovrebbe vestire i panni del barone Haussmann? Con quali capitali, risorse normative e capacità organizzative?

Nessuna delle sciagurate riforme precedenti ha (fortunatamente) prodotto i risultati sperati dai suoi promotori. Il patrimonio storico non è stato ampiamente demo-ricostruito come auspicava Gilmozzi, né indiscriminatamente sopraelevato come immaginava Daldoss. Eppure, implementare quanto consentito da quelle norme non era particolarmente complesso. Estendere ora la demo-ricostruzione a interi ambiti urbani appare velleitario, soprattutto mancando una forte regia pubblica in grado di coordinare il mosaico delle proprietà immobiliari coinvolte.

Lo scetticismo è motivato da alcune semplici considerazioni. La pubblica amministrazione non si è dimostrata in grado di governare la fase espansiva, non riuscendo a orientare coerentemente l'iniziativa privata nell'urbanizzazione dei terreni agricoli. Non si è dimostrata in grado di gestire la fase conservativa, lasciando che una strisciante banalizzazione erodesse ogni cosa. Difficile supporre che sappia ora implementare la fase trasformativa, che richiede un impegno ben maggiore, anche per interventi meno ambiziosi della "de-urbanizzazione".

Possiamo quindi rimanere tranquilli? Purtroppo no, perché questi obiettivi che si potrebbero definire contro-natura (la campagna urbanizzata, la demo-ricostruzione, la sopraelevazione dei centri storici e ora la de-urbanizzazione), anche se destinati a fallire producono effetti perversi: indicano un percorso sbagliato che distoglie dagli interventi opportuni e necessari, rafforzano distorsioni cognitive latenti, ostacolano la consapevolezza e l'evoluzione culturale, creano un ambiente favorevole al vandalismo spicciolo che erode quotidianamente il nostro prezioso patrimonio comune.

Ecco perché questa sciagurata riforma va osteggiata con ogni mezzo: non solo per i suoi obiettivi, tanto assurdi quanto velleitari, ma soprattutto per i suoi probabili e devastanti "effetti collaterali".

6, 7 Fasi della demolizione del centro storico di Roma



8, 9 La lacerazione dei tessuti urbani della città storica



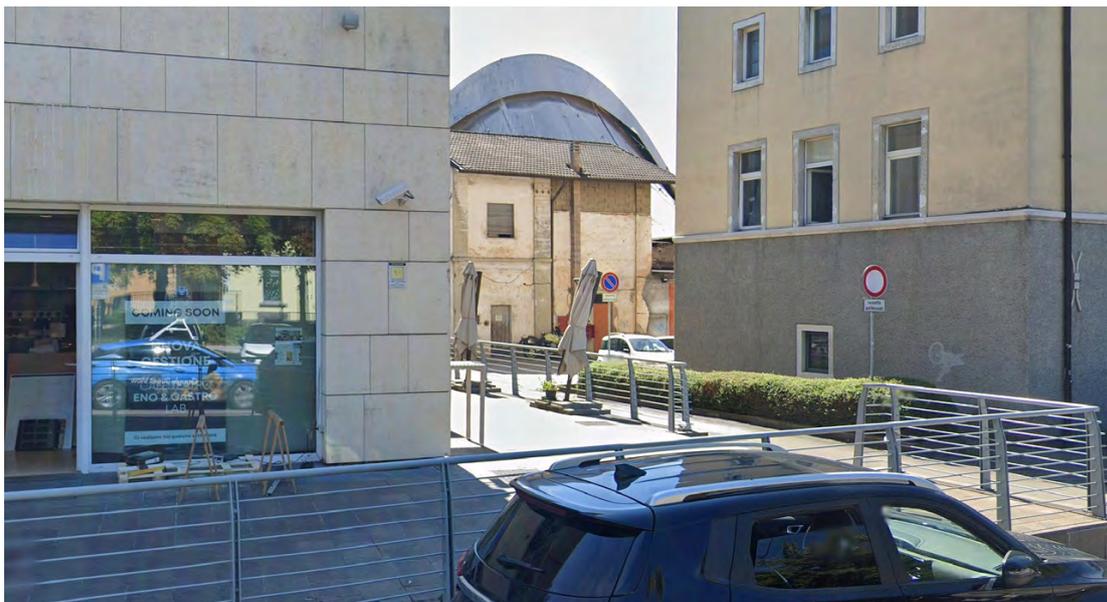
ACCORDO URBANISTICO "EX TEATRO TENDA"

L'accordo urbanistico "ex Teatro tenda" è stato presentato pubblicamente a Canale di Pergine l'11 marzo 2024. Riportiamo le osservazioni inviate ai consiglieri comunali e provinciali e agli organi d'informazione.

- 1 Il Teatro tenda visto da via Pennella, lontano e seminascosto



- 2 Visto da piazza Garibaldi, il vuoto tra l'ex Filanda e il nuovo teatro si apre su edifici in peggiori condizioni di degrado, che coprono alla vista gran parte del Teatro tenda



1. Interesse pubblico

L'interesse pubblico alla base dell'accordo è stato individuato, principalmente: a) nella demolizione del teatro tenda e b) nell'acquisizione del relativo terreno.

- a) Si concorda sul fatto che un edificio abbandonato al suo rapido degrado costituisce una presenza contraria al decoro urbano. Poiché la struttura (non il terreno) è di proprietà del Comune, non si comprende perché non si proceda direttamente alla demolizione, dato che le esigenze di pubblico decoro (e di sicurezza, visto il pericolo d'incendio) dovrebbero prevalere su eventuali ostacoli frapposti dalla proprietà.
- b) Lo scopo per il quale il terreno su cui sorge il Teatro tenda dovrebbe essere pubblicamente acquisito rimane indeterminato: le ipotesi circa l'uso del "vuoto" prodotto dalla demolizione sono vaghe e poco persuasive: la prospettiva di uno spazio informe confinante con altri spazi aperti esclude, per esempio, che possa costituire una piazza propriamente detta, poiché essa richiede una "cornice" architettonicamente definita contenente attività sufficienti ad attivare la sua frequentazione.

2. Acquisizione

È opportuno premettere che il Comune di Pergine (come già puntualizzato dal Servizio urbanistica della PAT) non dispone di un PRG perequativo che stabilisca gli ambiti nei quali si applica la perequazione, che avviene quindi occasionalmente – *ad hoc* e *ad libitum* – al di fuori di un quadro coerente degli obiettivi pianificatori e delle relative priorità.

Anche ammettendo, in via puramente ipotetica, che si possa individuare un reale interesse pubblico nell'acquisizione del terreno del Teatro tenda, prima di promuovere qualsiasi accordo urbanistico andrebbe stabilito il suo valore venale, come prevede (oltre al buon senso e a elementari principi di correttezza amministrativa) il comma 3 dell'articolo 27 della legge urbanistica:

Per il riconoscimento del credito edilizio il PRG si avvale di perizie asseverate redatte da professionisti abilitati, secondo principi di proporzionalità e di congruità e tenendo conto del rapporto costi-benefici connessi con la realizzazione degli interventi di trasformazione.

Nell'acquisizione di una proprietà privata per scopi di pubblica utilità, la legittimazione primaria è data dall'articolo 42 della Costituzione:

La proprietà privata può essere, nei casi preveduti dalla legge, e salvo indennizzo, espropriata per motivi d'interesse generale.

La Corte costituzionale ha ripetutamente ribadito che l'indennizzo dev'essere "reale", cioè pari al valore di mercato: quanto può valere, allora, un terreno di 778 metri quadri, posto in seconda fila rispetto alla strada, poco accessibile e male esposto? A che prezzo il sindaco l'acquisterebbe, se volesse costruire per sé quanto prevede l'attuale PRG?

Considerato che il comune ha investito 5 milioni di euro in opere "cosmetiche" nel centro storico, se l'acquisizione di quei 778 metri quadri fosse davvero "strategica" una frazione di quelle risorse (un quinto? un decimo?) poteva essere impiegata a tale scopo, senza manomettere le previsioni urbanistiche.

- 3 Il vasto isolato al margine del centro storico: un casuale e incongruo accostamento di edifici storici, moderni e scampoli di campagna



3. Urbanistica

"Densificare" un ambito periferico a vocazione turistico-naturalistica, svuotando una zona centrale ampiamente destrutturata è il contrario di quanto sarebbe urbanisticamente opportuno.

L'abnorme isolato delimitato da viale degli Alpini/piazza Garibaldi, via Pennella, vicolo delle Garberie, via Crivelli e via Chimelli (anche conservando la singolare presenza dell'orto Fontanari) necessita di una incisiva riorganizzazione nella quale il terreno del Teatro tenda potrebbe essere un tassello rilevante. Se, però, si rinuncia a una vera ristrutturazione urbanistica, optando per obiettivi ineffabili come la "porosità" e la "permeabilità", quel tassello diventa del tutto

irrilevante. Dunque, non c'è motivo di acquisirlo e tanto vale conservare le attuali previsioni di piano.

L'analisi della situazione urbanistica di San Cristoforo proposta dalla variante parte da premesse condivisibili per giungere a conclusioni inaccettabili. È senz'altro vero che attorno allo "scheletro" costituito da viale Europa e viale alle Darsene si è sviluppato un sistema insediativo caotico, dov'è impossibile trovare una sola regola morfologica, ma l'aggiunta di una nuova "scatola" di notevoli dimensioni, separata dal (futuro) marciapiede da uno spazio veicolare, costituirebbe un unicum incongruo con il carattere del luogo, che aggraverebbe ulteriormente il disordine.

Inoltre, non vi è qui alcun "margine urbano" da delineare: il rapporto tra struttura insediativa e spazi agricoli non necessita di un margine netto, ma deve rimanere opportunamente frastagliato per favorire una graduale transizione. Invece, è senz'altro opportuno concentrarsi sui caratteri morfologici che dovrebbero qualificare come "viali" i due percorsi principali, affidando a marciapiedi, alberature e al verde privato che collega gli edifici allo spazio pubblico il compito di dare coerenza formale e dignità civile alle due strade di accesso la lago.

In questo senso è apprezzabile l'intenzione di dotare il lato est di viale Europa di un marciapiede alberato (alberatura che, appunto, connota abitualmente un viale), ma questa intenzione non è coerente con la collocazione ai suoi lati né del nuovo "contenitore", né del nuovo parcheggio, né con i filari di piante d'alto fusto posti ai lati dei due rii come "margini forti non costruiti" che invadono incongruamente la piana di San Cristoforo.

4 L'ingresso a San Cristoforo da viale Europa: al centro la zona dove dovrebbe sorgere il nuovo supermercato



4. Turismo

Davvero qualcuno ritiene che la meta delle vacanze sia scelta in funzione della presenza dei supermercati? L'ipotesi sembra insostenibile, ma – anche fosse – in tal caso San Cristoforo non avrebbe nulla da temere, potendo vantare cinque supermercati raggiungibili in cinque minuti d'automobile, oltre a panificio, pasticceria, alimentari di prima necessità, edicola, tabacchi, farmacia, parrucchiere, centro estetico e negozio di articoli sportivi. Aggiungendo altri cinque minuti, sono a disposizione altri cinque supermercati e un paio di centri commerciali. Un'invidiabile dotazione di servizi, non solo commerciali.

Tuttavia, è improbabile che il turista viaggi per centinaia di chilometri solo per ritrovare quello che ha appena lasciato alle sue spalle, supermercati inclusi. È più verosimile che scelga una località turistica per le sue attrattive naturali, per le sue peculiarità culturali e per la sua ospitalità: integrità ambientale, strutture ricettive, ristorazione, possibilità di praticare lo sport preferito.

Probabilmente, il turista vorrebbe trovare spiagge ancora in uno stato naturale (come sono, fortunatamente, le piccole spiaggette di San Cristoforo, per ora risparmiate dalla brutale artificializzazione di quelle di Calceranica). O, in alternativa, un lido attrezzato (che il piano Pizzi intendeva demolire!) che ancora conservi la sua dignità architettonica. Forse vorrebbe trovare dei percorsi ameni per giungere al lago attraversando luoghi interessanti e ben curati (non

fiancheggiati da opprimenti recinzioni o intristiti dalla vista di edifici fatiscenti). Potrebbe magari desiderare un albergo caratteristico, ma arredato con gusto e dotato di comodità minime come l'aria condizionata e il WiFi in camera (purtroppo non c'è). Il camping è come un piccolo villaggio autonomo e introverso, ma forse ogni tanto il turista vorrebbe sedersi al tavolino di una piazzetta protetta e animata, guardando lo spettacolo dell'umanità in vacanza (purtroppo non c'è).

C'è dunque da ritenere che il supermercato circondato da vasti parcheggi a meno di due minuti non sia tra le priorità del turista, e che l'auspicato rilancio andrebbe piuttosto affidato a un'opera attenta di riqualificazione degli spazi (a partire da quelli naturali) e delle attrezzature, rimuovendo i molti elementi che possono rovinare la serenità delle vacanze, la contemplazione estetica del lago, il divertimento sportivo, il piacere di socializzare. Inutile, se non controproducente, aggiungere a un quadro già abbastanza caotico l'ennesimo supermercato: la sua presenza come "biglietto da visita" rischia di dare al turista la spiacevole sensazione d'essere tornato a casa prima ancora d'iniziare la vacanza.

L'idea che un sovrappiù di artificialità e urbanità possa risollevare le sorti di una località turistica che deve, viceversa, la sua attrattività all'ambiente naturale, appare del tutto priva di ogni fondamento logico. Semmai, si dovrebbe puntare alla riduzione degli elementi artificiali, eliminando quelli superflui e riqualificando quelli strettamente necessari, a cominciare dalle strutture ricettive che versano in uno stato di evidente declino e di penoso abbandono.

5 La zona agricola e dietro l'edificio abusivo sequestrato e ora patrimonio del demanio



5. Consumo di suolo

Com'è noto, la legge urbanistica del 2015 riduce drasticamente la possibilità di nuove previsioni insediative, ma non incide su quelle già esistenti nei PRG che, tuttavia, si vanno fortunatamente riducendo, in primo luogo per iniziativa degli stessi proprietari che puntano al risparmio fiscale.

La legge 15 non ammette che nuove zone insediabili possano essere compensate dalla riduzione di quelle già previste. Ammette nuove previsioni insediative solo quando è dimostrata l'assoluta impossibilità di soddisfare diversamente un fabbisogno; condizione, in genere, impossibile da dimostrare sia per l'abbondanza di zone d'espansione già contenute nei PRG, sia per la notevole presenza di edifici e di ambiti dismessi.

Dunque, la trasformazione di una zona agricola in una zona edificabile o in un parcheggio è ulteriore consumo di suolo che non può essere ammesso salvo dimostrazione della totale assenza di alternative. Non è questo il caso, evidentemente.

È bene, inoltre, chiarire che il consumo di suolo non va confuso con la permeabilità dei suoli, poiché riguarda il mantenimento delle sue caratteristiche naturali o della sua piena capacità produttiva, ovviamente incompatibili non solo con qualsiasi pavimentazione drenante, ma anche con il verde urbano, pubblico o privato.

Infine, il comma 3 dell'articolo 27 (Compensazione urbanistica) prevede che i diritti edificatori maturati negli interventi di riqualificazione urbanistica e ambientale o di delocalizzazione possano essere utilizzati solo nelle "aree destinate a edificazione". Non nelle zone agricole, quindi.

6. Parcheggi

Se la riorganizzazione della attrezzature sportive della fascia lago comporta la riduzione dei parcheggi esistenti, la compensazione andrebbe trovata potenziando i parcheggi già previsti allo sbocco della ciclabile su viale alle Darsene e su viale del Lido, i migliori punti di accesso, rispettivamente, alla zona sportiva e alla zona balneare.

6 Il terreno in zona agricola tra due rii, che il Comune vorrebbe acquisire per realizzare un nuovo parcheggio



L'acquisizione di un terreno immediatamente a valle del bivio tra viale Europa e viale alle Darsene determina un ulteriore frazionamento delle superfici agricole, una dispersione irrazionale dei parcheggi e un aumento del traffico interno. I suoi principali effetti "positivi" sembrano la fornitura di posti auto supplementari per gli addetti e gli utenti del previsto centro terziario, e la maturazione di ulteriori diritti edificatori da aggiungere a quelli provenienti dalla cessione del problematico lotto occupato dalla struttura in abbandono del Teatro tenda. Un doppio vantaggio per la società Palcos.

7. Conclusioni

L'accordo urbanistico per l'acquisizione del Teatro tenda di Pergine e di un terreno agricolo a San Cristoforo da adibire a parcheggio in cambio di diritti edificatori da esercitare in più ambiti separati sembra avere un solo plausibile scopo: valorizzare alcune proprietà fondiarie private, consentendo al loro proprietario di disfarsi al contempo di un lotto problematico per collocazione e contesto, e di un terreno agricolo altrettanto problematico per qualità del terreno. Mettiamoci nei suoi panni.

Da un lato la società Palcos si libera di un lotto interno, difficilmente accessibile e senza affacci sullo spazio pubblico, incastrato tra la vecchia filanda, il nuovo teatro e la testa del "serpentine" che fronteggia l'orto Fontanari. Un piccolo lotto (778 metri quadri) dotato di una potenzialità edificatoria astrattamente notevole, ma difficilmente implementabile e commerciabile. Inoltre, si libera di un terreno agricolo in una zona paludosa dove ha già sperimentato, a proprie spese, quanto sia incauto costruire.

Dall'altro, ottiene la possibilità di costruire su un terreno agricolo lungo viale Europa, la SP 1, un edificio commerciale di 1500 m², disposto lungo la strada e ben visibile, il cui scopo, evidentemente, non è di soddisfare le necessità dei 193 abitanti di San Cristoforo (e neppure di una parte dei 929 abitanti di Canale) ma di parassitare tutto il traffico che percorre il lato ovest del lago di Caldonazzo. Già questo sarebbe un clamoroso affare.

Ma c'è dell'altro. In cambio, ottiene anche di costruire 1000 metri quadri (10-14 appartamenti,

a piano terra convertibili in servizi) in via San Pietro, di fronte al Poliambulatorio, in una appetibilissima zona tra il centro storico e il comparto sanitario. Infine, avanzano ancora 500 metri quadri (5-7 appartamenti) da collocare in via Paganella.

Mettiamoci ora nei panni dei cittadini, che potranno vantare un nuovo "vuoto" di circa 33 per 24 metri da cui contemplare i retri della filanda e della biblioteca e la testa del "serpentone". Non è facile comprendere perché dovrebbero recarsi in quel nulla, non essendo previste attività a piano terra che ne attirino la presenza, tranne (forse) la possibilità di accedere ai negozi posti nel triangolo ai piedi del "serpentone". Tuttavia, dirottare all'interno il flusso pedonale che percorre via Pennella non sembra una prospettiva incoraggiante per le attività commerciali e i servizi ai suoi lati e, in generale, per il centro storico di Pergine. Oltre a questo dubbio e "poroso" vantaggio, rimangono solo i circa cinquanta posti di un parcheggio malamente collocato a nord di viale alle Darsene (oltre alla trentina all'incrocio con la SS 47).

Bastano le acrobazie contabili della "perequazione" (in un PRG non perequato) per considerare in equilibrio i due piatti della bilancia? Difficile da sostenere, anche senza la tara del consumo di suolo agricolo, dello svuotamento del centro storico, dell'ulteriore dispersione del commercio, della rinuncia a perseguire una reale riqualificazione di un'importante località turistica.

Un'ultima considerazione va riservata alla "perequazione", ricordando la ragione per cui è stata ideata: consentire ai comuni privi di risorse finanziarie di realizzare i loro piani regolatori indennizzando i proprietari espropriati con crediti edilizi, anziché denaro. Lo stato delle finanze pubbliche è dolorosamente noto, eppure le risorse per gli "eventi" effimeri, per operazioni di "restyling" o per improbabili arredi urbani si trovano sempre. Non si trovano, invece, quelli per le opere di urbanizzazione e soprattutto per gli espropri e per il recupero del patrimonio storico. La situazione si è drammaticamente aggravata, in particolare, da quando gli oneri di concessione (ora contributo di costruzione) non affluiscono più a un fondo vincolato per il loro finanziamento, che sarebbe invece opportuno ripristinare.

Il caso di Pergine mostra chiaramente la preoccupante deriva che la perequazione sta prendendo: un'astratta veste d'imparzialità è chiamata a coprire episodici baratti (occasionalmente do ut des) nati al di fuori di un quadro pianificatorio (il PRG perequativo) in cui gli obiettivi siano predefiniti. In sua assenza, è difficile stabilire se sia l'ente pubblico a offrire qualcosa per acquisire proprietà private necessarie ai suoi obiettivi urbanistici; o invece, al contrario, se sia il privato a offrire all'ente pubblico qualcosa in cambio della realizzazione dei suoi progetti immobiliari.

Le due ipotesi non sono equivalenti, e sottendono un'ambiguità di fondo. In termini generali, le varianti urbanistiche possono essere divise in due: sono varianti migliorative, e allora non si comprende perché bisognerebbe chiedere qualcosa in cambio; o invece sono peggiorative, e allora non c'è compensazione che basti per bilanciare un guasto tendenzialmente irreversibile (come la maggior parte dei fatti urbani). Nel secondo caso, qualsiasi accordo sarà necessariamente una sperequazione, a prescindere dai valori immobiliari in gioco.

Che pure non sono un elemento trascurabile. Si torna quindi al punto di partenza: quanto valgono realmente quei 778 m² semi-interclusi? E quel terreno agricolo paludoso di circa 1900 m² (oltre ai circa 1200 m² già previsti dal PRG all'incrocio di viale alle Darsene con la SS 47)? E a cosa serve, realmente, la loro acquisizione?

Il consiglio direttivo

Fra meno di due anni si terranno le Olimpiadi invernali Milano Cortina 2026. Nell'evento saranno coinvolte la città di Milano, le vallate del Cadore e quelle della Valtellina.



1 Un momento della manifestazione di protesta contro la pista da bob

La candidatura olimpica era stata avanzata nel segno della sostenibilità, del costo pari a zero, della trasparenza e quindi della *legacy* (l'eredità lasciata alle generazioni future). Italia Nostra è sicuramente fra le associazioni che si sono maggiormente impegnate – con tenacia, contenuti e azione diretta – nel denunciare come questi obiettivi siano stati mortificati. Purtroppo, ciò continua ad accadere, e nella denuncia di questo ulteriore fallimento l'impegno delle sezioni veneta e trentina, sostenute da Italia Nostra nazionale, è stato fondamentale.

Perché sosteniamo che gli obiettivi sono stati mortificati

Dovevano essere olimpiadi sostenibili. Per verificare se lo sono realmente sarebbe necessario uno strumento di valutazione oggettivo. Come scritto nel dossier di candidatura, si doveva procedere a una VAS (valutazione ambientale strategica) di profilo nazionale, che riguardasse tutte le opere nel loro insieme. Non è stato fatto. Quasi tutte le opere (ben 73, molte di queste non previste nel dossier) sono state commissariate. Molte opere hanno fatto ricorso a deroghe imposte dal livello centrale o dalle Regioni, in quanto la loro realizzazione violava i piani regolatori generali, i piani urbanistici, le più basilari norme sulla sicurezza geologica e idraulica. Un simile procedere, di conseguenza, ha infranto anche il terzo obiettivo: quella della trasparenza. Tutte le opere sono state imposte senza confronto e praticamente i progetti erano segretiati fino a procedura di appalto.

L'altro obiettivo messo in evidenza nel dossier era il costo zero dell'evento. A oggi siamo arrivati a impegnare lo Stato, Regioni, Province autonome con spese che sono prossime ai sei miliardi di euro. Il fallimento è evidente.

L'ultimo obiettivo riguardava la *legacy*, la sostenibilità economica e sociale delle diverse opere. Se si escludono poche situazioni (la ferrovia di Val di Riga, nella provincia di Bolzano), il superamento di decine di passaggi a livello sulle ferrovie in Valtellina e Val Pusteria, il villaggio olimpico e il Forum di Assago a Milano (questi ultimi privatizzati con progetti di finanza), per nessuna altra opera è stato previsto un futuro piano di gestione, nemmeno finanziario.

In corso d'opera (dal 2019, anno dell'ottenimento dell'impegno olimpico a Losanna) sono state aggiunte innumerevoli opere stradali in tutti e quattro gli ambiti istituzionali coinvolti. Si sono aggiunti perfino nuovi caroselli sciistici in *project financing* che sconvolgeranno zone protette delle Dolomiti e della Valtellina, nel cuore del Parco nazionale dello Stelvio.

Di fronte a tali offese alle regole e alle norme, alle associazioni ambientaliste nazionali non è rimasta altra strada che abbandonare il tavolo di confronto con la Fondazione Milano Cortina 2026, un tavolo privo di confronto costruttivo con le associazioni. Queste, qualora rimaste al tavolo, avrebbero assunto un deprecabile ruolo di complicità indiretta a sostegno di un impianto complessivo privo di ogni credibilità sul piano della sostenibilità e del rispetto dell'ambiente e dei paesaggi.

Impegno diretto da oggi all'evento

In questi ultimi mesi, grazie specialmente all'impegno d'Italia Nostra – ma sempre con il coinvolgimento diretto di tutte le associazioni, CAI compreso – le televisioni pubbliche internazionali hanno offerto notevoli spazi d'informazione (Svezia, Germania, Austria, Svizzera, Francia, Russia). Anche trasmissioni nazionali di alto profilo, come *Mi manda RAI 3*, *Petrolio*, *Far West*, *Fanpage* e ultimamente *l'incisiva Report*, sempre su RAI 3, ne hanno diffusamente parlato.

In questi mesi Italia Nostra si è impegnata da protagonista con l'associazione Libera nel costruire il monitoraggio di tutte le opere previste. Non si tratta di una denuncia, ma di uno strumento di lavoro che permette a chiunque di controllare quanto sta avvenendo e avverrà sui territori (qualità dei lavori, lotta alla corruzione, trasparenza amministrativa).

L'altro profilo dell'impegno ci coinvolge con CIPRA Italia e Internazionale: si sta costruendo un percorso con il Segretariato della Convenzione delle Alpi che porti alla denuncia internazionale di tutte le violazioni della Convenzione delle Alpi e dei protocolli che la compongono.

Lo scandalo di queste olimpiadi non è riassunto solo nell'imposizione della inutile e costosissima pista di bob a Cortina d'Ampezzo. Come si vede, coinvolge il settore del turismo invernale ancora legato allo sviluppo della monocultura dello sci, la difesa delle aree protette (Rete Natura 2000 compresa), la sicurezza, la riforma della mobilità pubblica e privata investendo, laddove possibile, nel potenziamento delle reti ferroviarie. Non poteva mancare una particolare attenzione ai due temi ormai basilari del nostro impegno: la tutela delle acque libere e il diniego a ogni ulteriore consumo del suolo e del paesaggio.

Luigi Casanova

- 2 La denuncia dell'impatto ambientale e delle relative responsabilità



RICOSTRUZIONI

IL CENTRO STORICO DI BERLINO

Mentre in Trentino si vorrebbero demolire i centri storici ancora conservati per "modernizzarli", nell'Europa del nord, e specialmente in Germania, si sta andando nella direzione opposta. È in corso la loro seconda ricostruzione. La prima, immediatamente successiva alle distruzioni belliche, aveva troppo spesso ignorato il Genius Loci per inseguire lo Zeitgeist. Ora si vuole rimediare all'errore.



1 Logo e simbolo della Fondazione istituita da Marie-Luise Schwarz-Schilling

In Germania, l'urbanistica e l'architettura della ricostruzione postbellica non godono di un ampio consenso. Passata l'urgenza di rimettere in piedi le città distrutte dai bombardamenti, fatti ormai i conti con i crimini di un passato vergognoso e affievolita l'ansia di abbracciare il "nuovo" purchessia, quegli edifici e quegli spazi urbani, evidentemente inadatti al contesto, sono sistematicamente sostituiti con spazi urbani ed edifici più appropriati. Tra i casi più interessanti, lo *Stiftung Mitte Berlin* (la Fondazione per il centro di Berlino, fondata nel 2022) che ha promosso un ambizioso piano di ri-costruzione del centro. Ecco una breve citazione dal sito della Fondazione (<https://stiftung-mitte-berlin.de>):

Se in futuro il centro della città servirà meno per lo shopping e più per incontrare le persone e dare loro la sensazione di una maggiore gioia di vivere, allora l'attenzione va concentrata sulla bellezza dello spazio pubblico. L'articolazione delle strade e delle piazze, le facciate delle case e il disegno degli spazi aperti diventano il criterio decisivo per l'attrattività di una città. A ciò si aggiunge una nuova vivacità grazie a più appartamenti, più posti di lavoro e un'offerta culturale decisamente maggiore. Come deve essere progettato il centro delle nostre città in modo che soddisfi questi requisiti, non solo per i prossimi decenni, ma per centinaia di anni?



1 Ciò che rimane oggi della Grande corte ebraica nel centro Berlino

2 La piccola piazza era il cuore segreto del centro storico di Berlino, che si vuole riportare in vita



3 La corte ebraica prima della guerra



4 Klosterstrasse, oggi

5 Klosterstrasse, ricostruita: le persone al centro dell'immagine sono sul tetto dell'osservatorio del Monastero Grigio progettato da Karl Friedrich Schinkel



6 L'incrocio tra Spandauer Strasse e Karl-Liebknecht-Strasse, oggi

7 La ricostruzione dell'isolato che conteneva la Casa di Moses Mendelssohn, il noto filosofo illuminista





8 Lo spazio della piazza del mercato del latte, il più antico di Berlino, è ora invaso dalle automobili

9 La piazza ricostruita: sullo sfondo il Municipio Rosso, a sinistra il Nikolaiviertel



La ricostruzione del centro di Berlino secondo la sua pianta storica non è un'operazione nostalgica, ma la constatazione che la città moderna con i suoi spazi vuoti indefiniti e "pieni di spifferi", e le strade progettate per le automobili non regge il confronto con un distretto urbano denso, con strade e piazze attraenti e vissute. Il progetto ha l'ambizione di diventare un esempio internazionale su come si possa convertire la città a misura d'automobile in un centro urbano sostenibile a misura di persona. L'iniziativa sembra avere successo: il piano del centro di Berlino, che prevedeva un grande "spazio verde" pieno di campi sportivi (come RFI e il Comune di Trento vorrebbero sul sedime ferroviario ricavato dall'interramento) sarà abbandonato: CDU e SPD sono orientati alla ricostruzione del centro storico di Berlino.

10 Il progetto vincitore del concorso che avrebbe dovuto essere realizzato quest'anno



ARCHITETTI CONTRO IN RICORDO DI ROB KRIER

Nel novembre dell'anno scorso è morto Robert (Rob) Krier, architetto sconosciuto ai più, ma figura centrale, insieme al fratello minore Leon, nel dibattito sull'architettura degli ultimi decenni. Ricordare brevemente il suo pensiero non è solo un omaggio a un'intellettuale scomodo, ma è anche utile per fare il punto sui problemi irrisolti dell'architettura e dell'urbanistica di oggi.



1 Rob Krier, 1938-2023

Rob Krier nacque nel 1938 in una piccola cittadina del Lussemburgo, Grevenmacher, ma la sua comparsa sulla scena culturale come architetto, urbanista, teorico e scultore comincia in Germania nel 1975, con la pubblicazione di *Stadtraum in Theorie und Praxis*, probabilmente la prima radicale critica europea ai dogmi del modernismo. Pubblicato a Stoccarda con poveri mezzi, *Lo spazio della città* è il frutto di una spinta morale, di un'indignazione autentica e sofferta per il destino delle città europee

sconvolte, più che dai bombardamenti a tappeto, dal carattere indiscriminato delle distruzioni e ricostruzioni del dopoguerra, capaci di cancellare definitivamente la memoria delle città, di affondarle nel volto vuoto e desolato delle architetture commerciali e dell'international style.

Così si legge nell'introduzione di Daniele Vitale all'edizione italiana del 1982. Un disastro che Krier addebita al *Pionierismo*, l'arrogante mistificazione che pretende di operare una rottura nella storia, mentre

ogni epoca si sviluppa gradualmente da quella antecedente ed elabora elementi funzionali precedentemente già noti. [...] La nostra epoca ha una coscienza stranamente distorta della storia, che si può definire del tutto irrazionale.

In questa distorsione risiederebbero "le ragioni profonde della mediocrità e dell'impoverimento dell'urbanistica nel ventesimo secolo". Se Jane Jacobs aveva dimostrato il fallimento funzionale dell'urbanistica moderna sul piano economico e sociale (*Death and Life of Great American Cities*, 1961), in *Stadtraum* Krier ne dimostra l'inconsistenza sul piano strutturale e formale, e prova a riannodare la filogenesi urbana partendo dagli elementi che definiscono i suoi spazi pubblici: le strade, le piazze, le loro forme, combinazioni e variazioni, le cortine edilizie, le facciate, i portici, gli elementi architettonici.

Il rapporto con le preesistenze

Il passato non costituisce solo un deposito di conoscenze indispensabili per evolvere, ma è anche, sempre più spesso, il contesto fisico entro cui operare. Come deve regolarsi chi opera in un ambito già costruito, in particolare se coerentemente costruito, com'è di solito la città storica? Rob Krier, propone alcuni criteri più che ragionevoli. Ecco i primi due:

1) Nella città ogni architettura deve sottostare alla struttura dell'insieme. Ciò significa che la scala, il tipo edilizio e il suo linguaggio formale-architettonico devono accordarsi in modo armonico al patrimonio edilizio preesistente.

2) La concezione dello spazio urbano non deve essere alterata, bensì completata dall'edificio nuovo.

Basterebbero questi due semplici criteri, di mero buonsenso, per assicurare sia la conservazione della città storica, sia per costringere le sue più recenti espansioni a dotarsi di una *Getsalt*, di una coerenza formale che i pianificatori e gli architetti moderni non hanno mai saputo elaborare.

La bruttezza della città moderna, soprattutto se comparata alla bellezza della città storica, era evidente già al giovane Gropius un secolo fa, ma il rimedio ipotizzato (la *tabula rasa* su cui far sorgere magicamente l'architettura e la città contemporanea, "autentica" espressione del nostro tempo) si è dimostrato tragicamente velleitario.

Le ragioni di questo fallimento sono individuate da Rob Krier (e da Aldo Rossi, Oswald Mathias

Ungers, Giorgio Grassi e altri) in un distorto rapporto con il passato, la storia e la scienza: un equivoco epistemico a dir poco devastante, con cui – ancora oggi – architettura e urbanistica non hanno avuto il coraggio e l'onestà intellettuale di fare i conti.

Il postmoderno

La critica di Rob Krier in *Stadtraum* segue di un anno la demolizione del moderno "quartiere modello" di New Orleans e precede di due la pubblicazione di *Form follows fiasco* di Peter Blake, il primo modernista a dichiarare pubblicamente il fallimento dell'architettura moderna. In cerca di una via di fuga dai propri insuccessi, l'architettura e l'urbanistica tentarono un superficiale ritorno al passato, visto come un deposito di elementi dotati di quelle connotazioni simboliche di cui le "pure forme" del moderno risultavano irrimediabilmente spoglie. A questa afasia era in gran parte attribuito il rigetto di larghi settori dell'opinione pubblica. La figura più emblematica di questa conversione è forse James Stirling, l'architetto brutalista nel cui studio di Londra lavorava Leon Krier, il fratello minore di Rob.

Ridotto a un epidermico e nauseante camuffamento, il *postmodern* non ha risolto il problema ma ne ha creato un altro: ha reso difficilmente distinguibile una seria ricerca filologica da un prestito estemporaneo, una ponderata riflessione sulla tipologia e la morfologia da un "acquisto d'impulso" presso il "supermarket della storia". Anche l'opera di Rob Krier rischia di essere accumulata tra i disinvolti *pastiche* sfornati dopo la "fine delle inibizioni", ma non è sul piano del linguaggio architettonico, dello stile, che l'eredità di Rob Krier va valutata.

La nuova urbanistica

La critica di *Stadtraum* e la fine del postmoderno ci mettono (o rimettono) davanti a un problema in gran parte irrisolto: trovare una declinazione evolutiva ai modelli urbani storici che ancora rimangono la linea più avanzata del sapere disciplinare. Compito disatteso dagli *starchitect*, che hanno scoperto come la scarsa eloquenza del moderno può essere facilmente colmata a colpi di acrobatici virtuosismi, trovate impressionanti, opere fenomenali che puntano dritte al solo elemento che da oltre un secolo offre una sicura garanzia di successo artistico: *épater le bourgeois*.

Per fortuna, lontano dai riflettori e nell'ostentata indifferenza degli auto-proclamati interpreti dello *spirito del tempo*, c'è chi da decenni lavora coralmemente alla costruzione di strumenti efficaci e condivisi per ridare senso, forma e funzione al caos disfunzionale prodotto da una modernità tanto arrogante quanto incapace di correggersi. Seppure a rischio di qualche cedimento nostalgico (più che comprensibile) la nuova urbanistica – che trova nel CNU (*Congress for the new urbanism*) la sua espressione più autorevole – si sta diffondendo dagli Stati Uniti in ogni continente, adattandosi alle condizioni fisiche e culturali del luogo con una duttilità sconosciuta all'*international style* con cui i "Pionieri della modernità" intendevano colonizzare l'intero pianeta, in gran parte, purtroppo, riuscendoci. Il *new urbanism* sarebbe probabilmente nato anche senza Rob Krier, ma il debito culturale nei suoi confronti non dev'essere dimenticato.



2 James Stirling, *No 1 Poultry*, Londra, ultimato postumo nel 1997



3 Schizzo del *Crescent* del quartiere residenziale di Rennweg, a Vienna, 1977

4 La statua *Assorta* davanti alla cortina edilizia della Piazza del Mercato di Brandvoort, Olanda, 1996-2008, la nuova cittadella di 20 mila abitanti pianificata da Rob Krier



LA PRESENTAZIONE DEL LIBRO I PRIMI SETTE ANNI D'INforma

Il libro che racchiude i primi 23 numeri d'INforma è stato presentato il 24 gennaio alla Sala degli affreschi della Biblioteca di Trento. Dopo l'introduzione della presidente Manuela Baldracchi e la presentazione di Beppo Toffolon, curatore della pubblicazione, Giampaolo Visetti, già direttore de l'Adige e del Trentino, ora inviato di la Repubblica, ha commentato il lavoro della nostra sezione, e il libro che lo condensa, con un intervento che riportiamo integralmente.



1 La locandina della serata

GLI ULTIMI CONSUMATORI DEL MONDO: IL DIRITTO DI SAPERE E IL DOVERE DI SCEGLIERE

Italia Nostra accompagna con vigili occhi aperti la storia del Trentino: conservando, fin dalle origini, la vocazione di evitare la trappola di posizioni elitarie, o snob. La sua natura è d'avanguardia popolare, vicina al mondo delle professioni, attenta alla vita delle persone e alla qualità del territorio in cui viviamo. In questo senso, scorrendo il volume che raccoglie gli interventi dei sette anni precedenti al 2023, è evidente che questa libera associazione rappresenta oggi un'istituzione collettiva trasversale ai partiti, alle ideologie e perfino alle idee che progressivamente abbandonano i protagonisti dei primi e gli ispiratori delle seconde.

Questa forza le permette di essere riconosciuta come il motore acceso di una cultura concreta, al fianco della gente, schierata in modo non equivocabile dalla parte dei valori e delle cose che generano e mantengono unita una comunità democratica: la promozione della bellezza, la cura del patrimonio artistico, la tutela del paesaggio e della natura, l'attualizzazione consapevole della storia, l'impegno a diffondere livelli di vita umani: sia nella concentrata società urbanizzata che nella marginalizzata società delle nuove periferie, in Trentino particolarmente localizzata nelle svuotate (non solo sotto il profilo demografico) aree di montagna.

Il non essere ghettizzabile quale club di pochi e per pochi, ma venendo comunemente percepita come un cuore giovane che batte per l'intero organismo civile, estraneo a interessi individuali, ha consentito a Italia Nostra di poter scrivere, e di continuare a farlo, una sorta di credibile e puntuale "altra storia" del Trentino. Il volume presentato oggi ne è la prova. Non c'è tema di rilievo collettivo che abbia registrato, o che registri, il silenzio o la distrazione opportunistica di questo gruppo di volontaristica libera pressione: che declina il proprio impegno, e le competenze diverse che lo completano, in una critica mai estranea all'alternativa della proposta contestuale. È sufficiente leggere gli interventi qui raccolti per comprendere il riflesso condizionato

2 L'introduzione della presidente
Manuela Baldracchi
Foto Giorgio Salomon



che ormai quasi rende intellettualmente pigro chi vive in questa provincia: quando emerge una questione controversa, o tale da imporre specializzazioni specifiche per risultare chiara anche nei contorni volutamente lasciati in ombra, si volge semplicemente lo sguardo a Italia Nostra per coltivare la fondata speranza di non svegliarsi un giorno con il rimorso di aver ingrossato, riguardo le opinioni, le fila della parte sbagliata.

Un simile ruolo di popolare supplezza culturale e civile trae la sua forza non dall'essere un'opposizione, ma dalla tensione di sintetizzare sempre una posizione: comprensibile e motivata, tempestiva e coerente con i valori che la rendono necessaria. Il punto non è dunque concordare o dissentire da una posizione che presenta il carattere profondo della passione per la trasparenza dei processi decisionali: il punto, anche per le istituzioni, è l'impossibilità di non tenerla comunque in seria considerazione. Italia Nostra non decide, ma risulta naturalmente decisiva: non condiziona come una lobby, ma allarga la visione in qualità di custode di un modo comprensibile di usare la propria cultura. È difficile stabilire se in assenza di questa associazione il Trentino sarebbe diverso, segnato da una qualità della vita presumibilmente peggiore: è facile invece concordare sul fatto che grazie alla costanza del suo stimolo, l'intera popolazione ha avuto e conserva l'opportunità di orientarsi in modo più completo e dunque qualitativamente superiore.

L'interrogativo cruciale imposto dalla contemporaneità presenta però oggi, anche in questo territorio, un profilo nuovo. Tutto questo impegno civile, democratico e culturale, è sufficiente per contrastare forze ed evoluzioni di contesto che mettono a rischio la vita e la civiltà umana sulla terra, pianeta a cui il Trentino non risulta estraneo? Non è questo il luogo per azzardare una risposta e tantomeno per analizzare la concomitanza di ragioni complesse che guidano verso determinate conclusioni, per altro imposte dalla sorprendente realtà dei fatti che quotidianamente scorrono sotto i nostri occhi. Per non abusare della vostra attenzione mi permetto però di condividere solo un paio di semplici osservazioni, strettamente connesse con la natura della mia professione.

La prima è che al moltiplicarsi dei mezzi di comunicazione e all'accelerazione delle fonti informative, per ora non corrisponde l'approfondimento di una completa e verificata informazione individuale. Le note dello spartito non si armonizzano, non generano una melodia. Fuori di metafora: non producono la fiducia in una contemporanea conoscenza pluralista. La crisi della democrazia e quella dell'informazione procedono strettamente intrecciate e non si è ancora stabilito quale, tra i due storici presidi della civiltà occidentale, sia la causa e quale l'effetto. La relazione tra autoritarismo, populismo e democrazia, come il rapporto tra censura, propaganda e informazione, sono stati a lungo marginalizzati ad argomento da conversazione accademica.

3 Soci e simpatizzanti nella Sala degli Affreschi



Oggi questo interessato ridimensionamento non è più sostenibile. Il genere umano è l'ultimo consumatore di un pianeta che rivela l'agonia dei propri equilibri: l'istinto di sopravvivenza impone, prima di tutto, la conoscenza. Il problema insoluto è che non possiamo più permetterci di non sapere, ma consapevolmente accettiamo di non promuovere più le condizioni per pretendere di sapere.

A innescare tale cortocircuito conoscitivo è la passiva accettazione di una mutazione genetica dell'informazione, che non ha precedenti. Il servizio civile del pluralismo, sopra il quale al sanguinoso tramonto di monarchie ottocentesche e dittature del Novecento si sono fondati i presupposti per proiettare la democrazia anche di questo secolo, risulta trasformato in una qualsiasi industria commerciale globalizzata, guidata dal business, concentrata in poche mani, ridotta a sovvenzionato monopolio affaristico a livello locale, sequestrata dal potere politico, spesso anonima, comunque dipendente dai contributi governativi e non finanziata grazie al sostegno dei cittadini, unica garanzia di libera agibilità editoriale. Imprenditori, politici, istituzioni e categorie diventano editori non per la passione costituzionale di informare, ma per promuovere i propri affari, per tutelarsi dalla legge, per difendere i propri interessi e per imporre una narrazione positiva della propria immagine. Ognuno, grazie a *social*, informazione digitale e intelligenza artificiale, si reinventa editore di se stesso: scoprendo che il caos è la nuova materia prima per successo, ricchezza e privilegi.

Se una realtà in frantumi resta incomprensibile, il caos informativo in offerta a colpi di clic, traffico digitale e "mi piace", si riduce a comunicazione: commerciale e non credibile in quanto retribuita e non più verificabile. Intendo dire che accettare la sottrazione del diritto di sapere, in particolare a livello locale, pone le basi per la promozione del passo successivo, il più distruttivo nell'era della specie umana auto-eletta a ultimo consumatore del mondo.

Questa è la seconda osservazione di oggi. Il passo successivo è l'oligarchica demolizione del dovere di scegliere per via democratica, saltando il passaggio fondamentale dell'informazione pluralista che rende possibile il confronto e un consapevole coinvolgimento collettivo, per così dire, "in presenza". Allo scippo del diritto di sapere per poter autorevolmente partecipare, corrisponde dunque il non più automatico esercizio del dovere di scegliere per via democratica, sostituito dall'avocata esclusiva di decidere da parte dei gruppi e dei soggetti di un potere sempre più spesso non necessariamente legittimato in modo diretto dai cittadini (oltre che, come vediamo in queste ore, dallo stesso parlamento). Gli esempi del decisionismo presentato come scorciatoia verso il pragmatismo dell'efficienza, sia in politica che in economia, sono noti e quotidiani. I danni di questo latente nuovo autoritarismo elettivo a scelta limitata, attraverso espedienti di leggi elettorali di ispirazione post-democratica, sono ben documentati nel volume della sezione trentina di Italia Nostra: e risultano per altro evidenti anche oggi. Come croni-

4 La descrizione del contenuto del libro



sta non spetta a me emettere giudizi: in qualità di cittadino, vissuto e inviato a lungo in Paesi stranieri non democratici dopo aver lavorato qui, mi limito a osservare che anche l'autonomia speciale del Trentino e dell'Alto Adige, minata dalla rassegnata rinuncia a selezionare una classe dirigente di qualità, appare sempre più segnata dalla tentazione di un sovranismo localista che si appella astrattamente alla volontà del popolo per escluderlo di fatto dalle scelte che riguardano proprio il suo destino.

Emarginare progressivamente le persone dalle scelte, lo vediamo in Russia e in Cina, ma pure negli Stati Uniti, in Europa e in Italia, concede al decisionismo della montante cultura sovranista (non circoscritta alle destre) un vantaggio purtroppo effimero: anche un potere senza qualità si permette infine di sottrarsi agli incroci della storia e di non scegliere, sentendosi libero di assumere di volta in volta e fuori tempo massimo decisioni indiscutibili. Orientate da procedure opache, propaganda cronicizzata e opportunismi immediati.

Non voglio coinvolgere Italia Nostra in riferimenti personali. Mi permetto però di citare, per chiarire il mio personale pensiero, soltanto alcuni esempi attuali e locali: l'anti-storica tragicommedia nazionalista dell'insostenibile bob olimpico a Cortina d'Ampezzo, a cui si oppone lo stesso Comitato internazionale dei Giochi; l'a-scientifico killeraggio politico del progetto naturalistico *Life Ursus* in Trentino; l'affarismo cementificatorio che annulla la fiducia in una mobilità sostenibile e ignora perfino l'allarme impressionante delle frane, per imporre la ciclovía attorno al lago di Garda; il patto partiti-impresе che lungo l'arco alpino consegna all'overturismo di massa ogni risorsa ambientale e ogni metro di territorio; le bonifiche a spese pubbliche di aree inquinate da privati per i profitti privati; l'insostenibile mutazione dei rifugi alpini in finti hotel e spa; la foglia di fico che nasconde la definitiva condanna di Venezia e della sua laguna (come presto avverrà sulle Dolomiti) dietro il semplificatorio saldo di un biglietto museale da prenotare e da pagare quale risarcimento alla sua vitale distruzione da parte di chi, non residente, non può permettersi di dormire a peso d'oro nel centro storico, nemmeno per una notte. Il nuovo principio non sono così i limiti e l'attenzione reale alle risorse naturali. Passa la garanzia istituzionale della mobilità di massa e di un pianeta consegnato a booking: solo fiscalmente alimentati da enti locali ridotti a tour operator, ripensati come organizzatori autorizzati di una rapace crescita senza fine (almeno negli auspici più interessatamente ciechi). Senza le sentinelle di un'informazione pluralista in via di demolizione e un coraggioso volontariato culturale fedele alla denuncia sociale, questi e altri assimilabili abusi di potere sarebbero stati o verrebbero imposti silenziosamente e saltando anche il minimo confronto.

La cura della qualità della vita sulla terra e l'attenzione all'impatto positivo di una cultura alta e al tempo stesso popolare, come dimostra questa raccolta degli interventi di Italia Nostra, non sono mai state la priorità di poteri pubblici mantenuti fragili, in particolare nei livelli locali, per contrastare cambiamenti dal basso, equilibratori e suggeriti dalla difesa di aree e comunità svantaggiate. L'ormai comune consapevolezza di rappresentare gli ultimi consumatori del mondo riduce però oggi drasticamente il campo delle opzioni. La conoscenza, l'informazione, la democrazia e la partecipazione collettiva a ineludibili scelte cruciali, eleggono un aggiornato attivismo dal vivo (non passivamente seguito in *smart working*) alla forma più alta di volontariato civile. Ogni cittadino, per restare tale, sente di non potersi più limitare all'auto-compiaciuta adozione di un'opinione generica: il nostro dovere è rispondere alla chiamata a tradurre in prima persona opinioni proprie e comparate in proprie azioni, concrete e di impatto pubblico.

Non rassegnarci fatalisticamente ad essere gli ultimi consumatori del mondo, impegnandoci invece a sostenere il diritto di sapere e pretendendo da ogni soggetto istituzionale il dovere di scegliere, al posto della licenza di decidere in modo paternalistico, è possibile. Ringrazio Italia Nostra perché il suo rinnovato impegno a documentare e a promuovere per tutti un'"altra storia", non solo locale, rafforza l'ostinata speranza di un riscatto, ottenuto grazie a una illuminata fiducia nella cultura intesa come passione civile concentrata sul futuro: estrema energia verde sempre più popolare.



Giampaolo Visetti



1 La presentazione di Ezio Chini

Dopo gli appuntamenti di Trento (30 novembre 2022), Brescia (18 marzo 2023) e Treviso (7 giugno 2023), lo scorso 8 marzo, a Verona, nella sala conferenze della Società Letteraria, non lontano dall'Arena, si è tenuta una nuova presentazione del volume Trento città dipinta. I decori murali esterni dal Medioevo ai giorni nostri, edito dalla nostra associazione e da Antiga edizioni.

L'incontro è stato moderato da Alessandra Zamperini, professore associato di storia dell'arte moderna dell'ateneo veronese. Dopo l'introduzione della presidente della sezione trentina d'Italia Nostra, Manuela Baldracchi, e i saluti della presidente di quella veronese, Marisa Velardita – che hanno ricordato il comune impegno contro il devastante progetto della Ciclovía del Garda – è intervenuto Andrea Simionato, direttore editoriale di Antiga Edizione, con l'annuncio di un progetto su Feltre città dipinta, sulla scia degli studi dedicati a Treviso (2017) e a Trento (2022).

A Ezio Chini, uno dei curatori, e a Giulia Gambarotto, una delle giovani collaboratrici, è stato affidato il compito di presentare i contenuti del volume. Chini ha posto l'attenzione su alcuni significativi casi cinquecenteschi: dalle facciate dipinte di Palazzo Del Monte con le fatiche di Ercole a quelle delle case porticate di piazza Duomo con i cicli allegorici fogoliniani, fino alle scene con episodi di storia romana eseguite dal veronese Brusasorci sul prospetto principale di Casa Cloz Salvetti Garavaglia in via San Marco, staccate a inizio Novecento e da allora conservate a Palazzo Thun.

Gambarotto, invece, ha approfondito il tema della pittura ornamentale tardogotica a Verona e in area trentina, con un focus sull'attività dei pittori veronesi Sacchetto, autori, tra l'altro, della facciata dipinta di Casa Balduini in piazza Duomo, la più antica conservata a Trento.

Beppo Toffolon, altro curatore del volume, ha concluso il partecipato incontro illustrando le principali motivazioni che hanno portato Italia Nostra, già a fine 2016, a 'lanciare' il progetto "Trento città dipinta", per contribuire allo studio, al restauro e alla valorizzazione di questo importante patrimonio culturale.

Tra il pubblico erano presenti, oltre a vari soci di Italia Nostra, storici dell'arte e docenti universitari (Tiziana Franco, Sergio Marinelli, Enrico Maria Guzzo) e la direttrice dei Musei Civici di Verona, Francesca Rossi.

PROVINCIALISMI CONDOMINIO "MONDRIAN"

Secondo Georg Simmel, uno dei fondatori della sociologia, gli esseri umani che vivono in comunità devono gestire il conflitto tra la necessità di essere socialmente accettati, omologandosi, e il desiderio di preservare la propria individualità, differenziandosi.



1 Georg Simmel, 1858-1918

Nel precario equilibrio tra queste opposte tensioni la moda gioca un ruolo centrale: da un lato contiene quel tanto di conformismo implicito nell'imitazione, che solleva l'individuo dal peso delle proprie scelte; dall'altro, consente di distinguersi da quanti non si sono ancora accodati.

Il trucco sta nel fingere d'essere "originali" nel momento stesso in cui si sta imitando. L'inganno funziona molto bene in provincia, dove le novità arrivano sempre in ritardo e l'imitazione viene ingenuamente scambiata per "creazione" e spesso accolta entusiasticamente come sorprendente "innovazione". Ma, come tutte le mode, si tratta solo di trovate effimere, destinate a essere presto scalzate dalla moda successiva. Il problema si pone quando dal guardaroba, rinnovabile stagionalmente, si passa alla città, dove i fenomeni – se non permanenti – sono in genere di lungo periodo.

Simmel dedicò all'argomento un saggio (*La moda*) che merita d'essere riletto per la sua straordinaria attualità. Ecco un breve stralcio.

Perciò, tra i motivi per cui oggi [1895!, ndr] la moda domina così potentemente la coscienza vi è anche il fatto che le grandi convinzioni, durevoli e incontestabili, perdono sempre di più la loro forza. Gli elementi effimeri e mutevoli della vita guadagnano con ciò tanto più spazio di manovra. La rottura con il passato, che da più di cento anni l'umanità civilizzata si sforza incessantemente di attuare, rende sempre più acuta la coscienza del presente. Questa accentuazione del presente è evidentemente allo stesso tempo una accentuazione del cambiamento: nella misura in cui una classe è portatrice della tendenza culturale suddetta, essa si rivolgerà alla moda in tutti i campi e non solo in quello dei vestiti. Dal fatto che la moda come tale non si può estendere a tutto il corpo sociale, l'individuo riceve la gratificazione di rappresentare qualcosa che è pur sempre particolare e sorprendente. Allo stesso tempo però egli si sente internamente trasportato non solo da una totalità che fa le stesse cose ma anche da un'altra totalità che aspira a fare le stesse cose.

Quali effetti produce tutto ciò sulla cultura? Il danno principale è lo stravolgimento del ruolo che l'imitazione ha nell'evoluzione culturale e, in particolare, nella filogenesi dell'arte: nulla nasce dal nulla poiché ogni cosa ha un antecedente e quindi tutto, in certa misura, imita ciò che preesisteva. Nell'evoluzione culturale, questo rifarsi all'antecedente è sottoposto a un vaglio critico, e nello scarto con l'opera esistente si misura il successo o il fallimento dell'opera nuova.

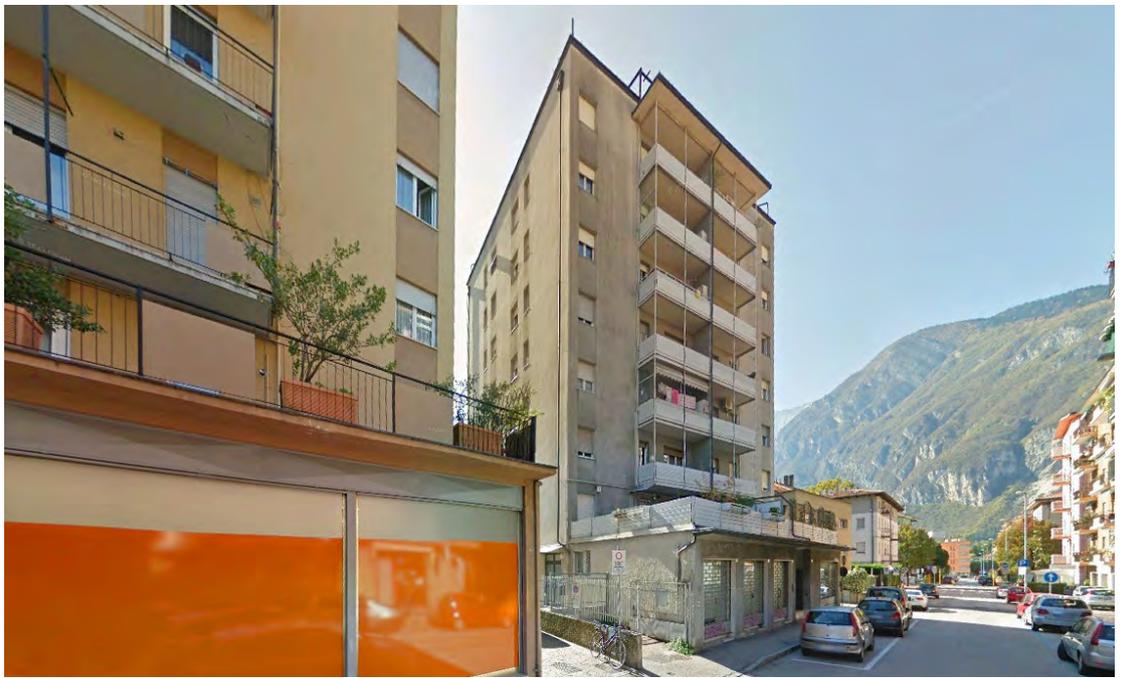
La moda, invece, nasconde le sue derivazioni, assunte al più come pretesti verso i quali non avverte alcuna responsabilità filogenetica; la moda imita irresponsabilmente e allo stesso tempo offre esempi da imitare acriticamente. In tal modo l'evoluzione culturale diventa una mutazione casuale e spesso insensata. Mettendo a disposizione un catalogo universale e illimitato di esempi, Internet ha dato al fenomeno un impulso e un'accelerazione mai prima conosciuti. Accade così, per esempio, che Winwood – un quartiere di Miami dove ogni edificio offre il suo omaggio alla *street-art* che ne ha caratterizzato le origini – venga superficialmente imitato ovunque. Oppure, che la cosiddetta "urbanistica tattica", nata negli Stati Uniti per stimolare dal basso l'iniziativa pubblica, sia paradossalmente imitata da amministratori che – ansiosi di mostrarsi "al passo coi tempi" – finiscono col stimolare sé stessi.

O, infine, accade che vedendo le immagini degli edifici dell'Aia decorati nel 2017 per la celebrazione del centenario della fondazione del movimento De Stijl (1917), qualcuno decida di fare lo stesso in via Matteotti a Trento, calpestando brutalmente i principi estetici del movimento Neoplastico, fondato da Theo van Doesburg e Piet Mondrian in antitesi alle forme solide, chiuse, scolorate. Ed ecco le immateriali campiture cromatiche di Mondrian e le pareti sconnesse di van Doesburg trasformarsi nell'abborrita massiccia solidità di uno scatolone simile a un mostruoso Cubo di Rubik. L'effetto "wow" è assicurato: gli imitatori ansiosi di *distinguersi* non tarderanno.



2 Winwood a Miami, il quartiere che con la *street-art* ha un legame genetico, non l'imitazione superficiale di una moda

3 Il condominio di via Matteotti prima dei lavori di risanamento energetico.



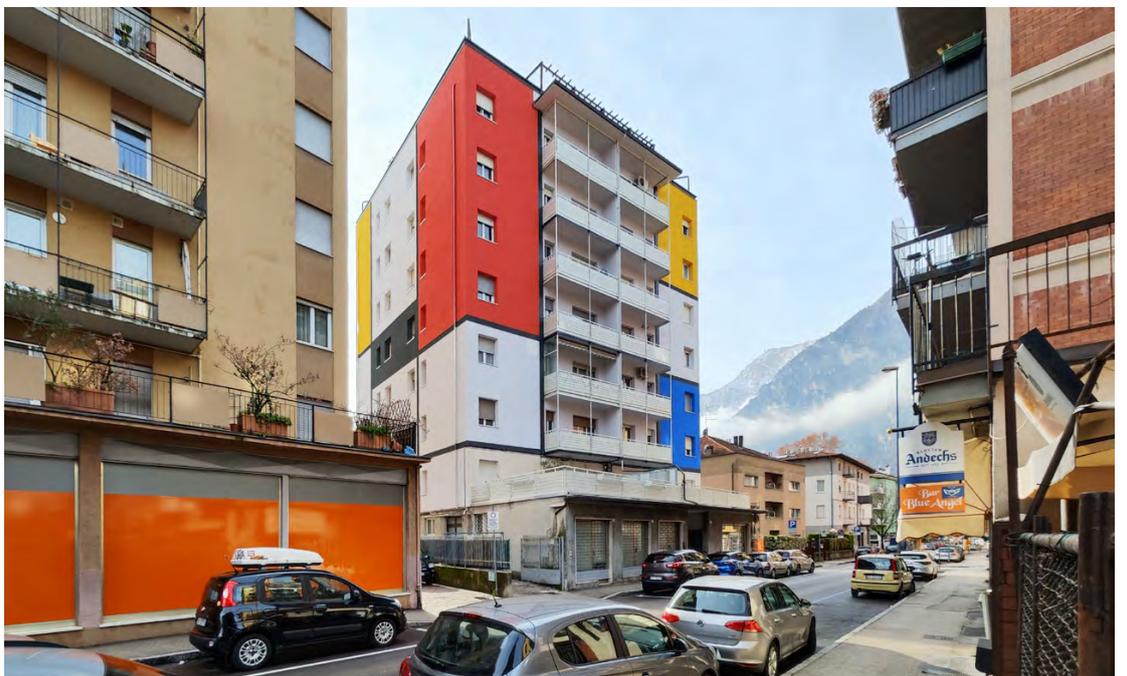
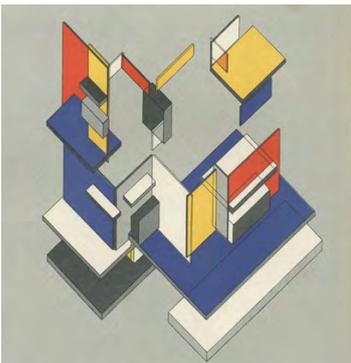
4 Il municipio dell'Aia nel 2017 (opera di Richard Maier) temporaneamente decorato in occasione del centenario della fondazione di De Stijl: come si nota, la grafica è rigorosamente bidimensionale



5 Lo stesso municipio nel 2023, decorato per la celebrazione di Escher



6 Il condominio di via Matteotti dopo le opere di risanamento energetico: da De Stijl al cubo di Rubik, un'insulto al movimento Neoplastico che un secolo fa voleva scomporre i solidi in superfici indipendenti (vedi sotto)



Beppo Toffolon

2024/1

ATTIVITÀ CULTURALI PROGRAMMI

Riportiamo i principali programmi degli enti culturali con i quali la nostra sezione ha istituito convenzioni a favore dei soci d'Italia Nostra.

MUSE

Fiori, farfalle e giardini postnaturali. La primavera del MUSE e delle sue sedi

Al MUSE, le attività primaverili sono all'insegna della natura, parlano (e profumano) di legno d'abete, fiori, farfalle e giardini postnaturali. Nelle sedi territoriali, Giardino Botanico Alpino e Terrazza delle Stelle sul Monte Bondone, Museo Geologico delle Dolomiti a Predazzo e Museo delle Palafitte del Lago di Ledro, tutto è pronto per ripartire alla grande con la bella stagione.

Sciamani. Comunicare con l'invisibile

A Palazzo delle Albere a Trento, fino alla fine di giugno la mostra continua a richiamare e affascinare il pubblico con i costumi e gli strumenti utilizzati dagli sciamani centro asiatici e le opere d'arte di artisti internazionali che ne re-interpretano il ruolo e l'essenza.

Postnatural gardening. Pratiche ecologiche per una cura interspecie

Al MUSE, fino al 28 aprile, l'allestimento racconta il legame tra storia umana e mondo vegetale. Simboli di resistenza, di adattamento, di convivenza ma anche di sfruttamento e fragilità, piante, funghi e licheni sono raccontati attraverso proiezioni video, fotografie e campioni vegetali che accompagnano visitatrici e visitatori verso nuovi modi di relazionarci con i mondi vegetali e, perché no, anche tra di noi. L'allestimento è anche teatro di un ciclo di appuntamenti tematici con film, performance artistiche, laboratori e tavole rotonde.

ANIMA. Dentro il suono delle Alpi

Dal 23 marzo al 7 luglio, ANIMA parla di alberi, suono e musica. Racconta la realizzazione di un quartetto d'archi realizzato con tavole armoniche e anima di abete bianco, utilizzando il prezioso legno dell'Avez del Prinzep, schiantato nel 2017 con l'incredibile altezza di 52 metri e 250 anni di vita. Era il più alto abete bianco d'Europa, oggi è il simbolo delle Alpi e della loro trasformazione climatica. ANIMA narra la storia di una nuova vita, una forma di rigenerazione, un bellissimo racconto che conduce a conoscere gli alberi e la genesi di uno strumento musicale attraverso una duplice modalità, quella di una mostra e di uno spettacolo.

Foresta di farfalle

Nella serra tropicale, due speciali iniziative nel segno del colore e della vita che riprende a sbocciare, La prima, dal 26 marzo al 19 maggio porta al museo centinaia di lepidotteri originari delle foreste pluviali dell'Africa, del sud est asiatico e del centro America. Gli esemplari, portati allo stadio di crisalidi, sfarfalleranno in adulti all'interno della serra del MUSE. Queste farfalle troveranno un ambiente perfettamente consono alle loro esigenze: un'alta temperatura del dì e della notte e un'altissima umidità relativa dell'aria, quest'ultima strettamente necessaria per una corretta metamorfosi.

Orchidarium. Mostra e mercato di Orchidee tropicali

Infine, il 25 e 26 maggio, arriva Orchidarium, organizzata in collaborazione con l'Associazione Trentino Orchidee (ATO) e l'Associazione Italiana Orchidee. Le più belle orchidee tropicali, specie e ibridi coltivati, in mostra nella serra tropicale e in vendita al MUSE. Nel corso delle giornate ci sarà la possibilità di assistere a lezioni di coltivazione e di incontrare produttori di fama internazionale che presenteranno in esposizione anche i propri esemplari.

Il programma completo è consultabile su muse.it





Orantis Imago. Opere del Novecento nelle collezioni del Museo Diocesano Tridentino

Nelle sale del piano terra del Museo Diocesano Tridentino è possibile ammirare la mostra d'arte contemporanea *Orantis Imago. Opere del Novecento nelle collezioni del Museo Diocesano Tridentino* realizzata in collaborazione con il Mart e curata da Domizio Cattoi e Alessandra Tiddia. La mostra presenta una selezione di opere appartenenti alla raccolta d'arte contemporanea del Museo, finora custodite nei depositi e in buona parte mai mostrate al pubblico: dipinti, acquerelli, incisioni e disegni di artisti trentini del Novecento, da Fortunato Depero a Marcello Iras Baldessari, da Umberto Moggioli a Luigi Bonazza.

Visitabile fino al 10 giugno 2024. La visita alla mostra rientra nel biglietto d'ingresso al Museo ed è visitabile con i consueti orari del Museo: 10-13 e 14-18 (chiuso ogni martedì).

<https://www.museodiocesanotrentino.it/pagine/trento-mostre>

Salita alla cantoria del Duomo

Ogni mese il Museo Diocesano Tridentino offre l'opportunità di un percorso di visita unico: solcare i gradini delle scale rampanti che conducono alla cosiddetta cantoria, luogo solitamente chiuso al pubblico. L'itinerario si snoda all'interno del Museo, dove si possono attraversare gli ambienti utilizzati dal principe vescovo. Successivamente si accederà alla cattedrale di San Vigilio per riflettere rispetto all'evoluzione della struttura architettonica, ammirando la stessa da un punto di vista privilegiato, cioè dall'alto della cantoria.

Le visite durano un'ora e rientrano nel biglietto intero d'ingresso al museo (7€).

Massimo 15 persone. Prenotazione obbligatoria a prenotazioni@mdtn.it o telefonando al numero 0461 234419.

<https://www.museodiocesanotrentino.it/articoli/salita-cantoria-duomo>

Visite guidate alla Basilica paleocristiana di San Vigilio

Il Museo Diocesano Tridentino organizza delle visite alla scoperta di quest'area archeologica ricca di fascino e tesori collocata nel sottosuolo della Cattedrale: la Basilica paleocristiana di San Vigilio. Fu messa in luce dagli scavi condotti tra il 1964 e il 1977 e a riemergere fu l'originario luogo di culto la cui fondazione viene attribuita a Vigilio, terzo vescovo e patrono di Trento, le cui spoglie vi rimasero conservate per secoli.

Le visite durano un'ora e rientrano nel biglietto intero d'ingresso al museo (7€).

Prenotazione obbligatoria a prenotazioni@mdtn.it o telefonando al numero 0461 234419.

<https://www.museodiocesanotrentino.it/articoli/visite-guidate-basilica>

Visite guidate alla Torre Civica

Visitare la Torre Civica è un'esperienza irrinunciabile per ammirare Trento dall'alto! Con i suoi 45 metri di altezza, costituisce un simbolo inconfondibile della città. La torre si affaccia sulla splendida piazza Duomo, dominata dalla Cattedrale e impreziosita dalla fontana del Nettuno.

Eretta intorno alla metà del XII secolo sui resti dell'antica Porta Veronensis (I secolo d.C.), la torre, sorta in stretta connessione con la residenza vescovile, fu anche luogo adibito a scopi amministrativi e, fin verso la fine dell'Ottocento, a carcere maschile e femminile. Fondamentale punto di riferimento per tutti i cittadini, la torre regolava il vivere civile, scandendo con il suo orologio il tempo urbano e laico; chiamava a raccolta i cittadini o li avvertiva in caso di pericolo con le sue due campane, "della renga" e "della rason". Il recente restauro permette di riscoprire la visitando otto dei dodici livelli che la compongono.

La visita dura un'ora. I posti disponibili sono limitati a dieci partecipanti. I biglietti si acquistano presso la biglietteria del Museo Diocesano Tridentino oppure *online* sul sito del museo.

<https://www.museodiocesanotrentino.it/pagine/torre-di-piazza>

MUSEO DEL BUONCONSIGLIO

Il museo organizza tre eventi nei prossimi mesi: la mostra sui Longobardi, la festa del Centenario e la mostra di Dürer.

Con spada e croce. Longobardi a Civezzano

Trento, Castello del Buonconsiglio 23 marzo- 20 ottobre 2024

Con Spada e Croce. Longobardi a Civezzano, visitabile al Castello del Buonconsiglio fino al 20 ottobre 2024, si racconta la storia dei Longobardi in Trentino attraverso i capolavori rinvenuti nelle tombe della "principessa" e del "principe" di Civezzano esposti assieme per la prima volta. Una mostra nata dalla collaborazione tra il Castello del Buonconsiglio e il Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum di Innsbruck, l'importante istituzione enipontana che custodisce molti manufatti di provenienza trentina e con la quale si è mantenuto e consolidato negli anni un rapporto di grande collaborazione.

Centenario

Il 27 aprile 2024 il museo celebrerà il centenario della sua istituzione come museo (1924-2024) con una grande festa che inizierà la mattina al Castello e si concluderà la sera in piazza della Mostra, coinvolgendo tutta la cittadinanza. Il 2024 sarà caratterizzato da un ricco calendario di eventi che nel corso delle stagioni renderanno il museo vivo, partecipativo, aperto a tutti con mostre, pubblicazioni, concerti con il Coro Sosat e l'orchestra Haydn, aperture serali straordinarie, aperitivi d'arte, convegni, attività per famiglie, spettacoli teatrali, installazioni in città e tanto altro. Consultare il sito www.buonconsiglio.it, per aggiornamenti sul programma.

Dürer e le origini del Rinascimento nel Trentino

Trento, Castello del Buonconsiglio, 6 luglio - 13 ottobre 2024

Johannes Cochlaeus nella sua *Brevis Germaniae Descriptio* rammentava nel 1512 da Norimberga che "Trento è la frontiera della Germania verso l'Italia, dove gli abitanti parlano la lingua italiana e la tedesca". Sugli scambi artistici che sono nati su questa frontiera durante il Rinascimento, il Castello del Buonconsiglio organizza una grande mostra, in ideale continuità con *Il Gotico nelle Alpi. 1350-1450*, la grande retrospettiva dedicata alla tarda età medievale realizzata nel 2002.

Il passaggio di Albrecht Dürer in Trentino, avvenuto nel 1494/95, costituisce un episodio di grande rilevanza nella carriera del maestro norimberghese e nelle dinamiche dei rapporti artistici fra la Germania e l'Italia, lasciando tracce non indifferenti nella regione di Trento e nei territori dell'Adige. La mostra si propone di visualizzare la presenza – fugace ma particolarmente significativa – di Dürer in Trentino con disegni, acquerelli, incisioni e dipinti, evidenziando inoltre come l'arte di Dürer abbia stimolato gli artisti locali a trovare nuove forme espressive.

CASTELLO DEL
BUONCONSIGLIO
MONUMENTI E COLLEZIONI PROVINCIALI



Iscriversi a Italia Nostra è un modo semplice e concreto di aiutarci a proteggere il luogo in cui vivi, la sua identità, i suoi valori culturali, il suo paesaggio, il tuo ambiente.

Riceverai la rivista trimestrale e il nostro bollettino locale, parteciperai all'attività della sezione (viaggi, visite, incontri conviviali), alle riunioni e alle assemblee.

Potrai darci una mano segnalando ciò che vedi e collaborando con noi a raccogliere informazioni, a farle circolare su Facebook o a pubblicarle sul sito.

Unirsi a noi è facilissimo, basta compilare il modulo che puoi scaricare qui: <http://www.italianostra-trento.org/node/108>.

La quota di 35 euro (ridotta per familiari e studenti) può essere comodamente versata sul nostro conto.

MUTAZIONI PAESAGGISTICHE **NO PARKING? NO BUSINESS!**

Vicino all'area agricola oggetto delle "perequazione" di San Cristoforo, in viale Europa c'è un'altra area agricola trasformata in parcheggio, anche senza "perequazione" né variante al PRG, nel rispetto della solo principio ritenuto inderogabile: business is business.

- 1 Nel 2012 la zona agricola tra il panificio e il cantiere (l'edificio è ora sequestrato) viene marginalmente usata come parcheggio.



- 2 Nel 2016 il piazzale del panificio invade la zona agricola (violando le norme di zona)



- 3 Nel 2019, lo sterrato che ha compromesso il suolo agricolo si sviluppa in profondità



- 4 Nel 2023 il parcheggio invade ormai tutta la zona agricola (possibile che l'amministrazione comunale non se ne sia accorta?)

